

THEOLOGY

Francesco Pesce

SULLA FRONTIERA

Per una teologia alla luce
di *Evangelii gaudium*



TRIVENETO
THEOLOGY
PRESS

Questa pubblicazione afferisce alle seguenti aree dell'Anvur
(Agenzia nazionale di valutazione della ricerca universitaria):

Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)

Area 11 (Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche)

Area 12 (Scienze giuridiche)

Area 14 (Scienze politiche e sociali)

PUBBLICAZIONE OPEN ACCESS
www.fttr.it - Sezione "Digital Press"

ISBN 979-12-81328-07-5

Publicato nel mese di novembre 2023,
nel 10° anniversario dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*.

Editing: Facoltà Teologica del Triveneto
editoria@fttr.it

© 2023 Triveneto Theology Press
Facoltà Teologica del Triveneto
Padova
www.fttr.it

THEOLOGY - 5

RELIGIOUS STUDIES

ABSTRACT

A dieci anni dalla pubblicazione dell'esortazione *Evangelii gaudium* il testo approfondisce la svolta evangelizzatrice impressa dal testo pontificio alla teologia. Prendendo in esame i discorsi di papa Francesco rivolti a teologi e teologhe, vengono delineate le coordinate di una riflessione teologica all'altezza del compito affidatole, ossia di sostenere la gioia dei credenti e contribuire alla costruzione della fraternità umana. Vi emergono alcuni tratti salienti: partire dai propri interrogativi che nascono dall'incontro con le domande delle persone con cui si è in cammino, approfondirli in un dialogo interdisciplinare sull'umano, metterli in risonanza con il testo biblico, mantenere una prospettiva che abbia a cuore il vivere comune oggi. Con le parole del pontefice, allora, il teologo è chiamato a «vivere rischiosamente e con fedeltà *sulla frontiera*».

Parole chiave: teologia, ermeneutica, *Evangelii gaudium*, Mediterraneo, fraternità, gioia

Ten years after the publication of the exhortation Evangelii gaudium, the text delves into the evangelising turn the papal text imparts to theology. By examining Pope Francis' addresses to theologians, it outlines the coordinates of a theological reflection that is up to the task entrusted to it, namely, to sustain the joy of believers and contribute to the building of human fraternity. Some salient features emerge: starting from one's own questions that arise from the encounter with the questions of the people with whom one is on a journey, deepening them in an interdisciplinary dialogue on the human, putting them in resonance with the biblical text, maintaining a perspective that has at heart the common living today. In the words of the pontiff, then, the theologian is called to «live risky and faithfully on the frontier».

Keywords: theology, hermeneutics, *Evangelii gaudium*, Mediterranean, fraternity, joy



FACOLTÀ
TEOLOGICA
DEL TRIVENETO

Questa pubblicazione afferisce all'attività di didattica e di ricerca della Facoltà Teologica del Triveneto (Padova) e di tutti gli Istituti a essa collegati (Ita e Issr) www.fttr.it

Comitato Editoriale della Facoltà Teologica del Triveneto (Fttr) / *Editorial Board*
editoria@fttr.it

Gruppo Redazionale

Gaburro Sergio (*Ita di Verona*) – responsabile sezione *Didaché*
Girolami Maurizio (*sede Fttr*) – responsabile sezione *Episteme*
Osto Giulio (*Issr di Padova*) – responsabile sezione *Praxis*

Membri

Barcaro Marco (*Sede Fttr*)
Bertazzo Luciano (*Sede Fttr*)
Boscolo Gastone (*Sede Fttr*)
Curzel Chiara (*Issr di Trento*)
Dal Pozzolo Alessio (*Issr di Vicenza*)
Didonè Stefano (*direttore "Studia patavina"*)
Frausin Sergio (*Issr di Gorizia, Trieste, Udine*)
Merlo Luca (*Ita di Verona*)
Toniolo Andrea (*preside Fttr*)
Zambon Gaudenzio (*segretario generale Fttr*)
Zonato Simone (*Issr di Vicenza*)

Segreteria: Paola Zampieri (*ufficio stampa Fttr*)

Le opere proposte o richieste per la pubblicazione sono sottoposte a peer review.

Ovunque si volga lo sguardo
il mondo può risplendere come la trasfigurazione.
E tu non devi metterci nulla
tranne un po' di disponibilità a vedere.
Tuttavia, chi avrebbe il coraggio di vedere?

*Marylinne Robinson*¹

¹ M. ROBINSON, *Gilead*, Einaudi, Torino 2008.

SOMMARIO

Introduzione	7
CAPITOLO 1	
Allargare lo sguardo	10
CAPITOLO 2	
Pronti a dare ragione della nostra gioia	15
1. La forza della risurrezione	16
2. Nelle trame della storia	18
CAPITOLO 3	
In ascolto	20
3.1. A partire dalla misericordia	20
3.2. L'annuncio del possibile	22
2.3. La via della grazia, della crescita e della gioia	25
CAPITOLO 4	
Postura di apprendimento	30
1. «Dare carne e sangue»	30
2. Dialogo a tutto campo	32
3. Tra il Vangelo e la gente	36
CAPITOLO 5	
Per il vivere comune	40
1. Una <i>leadership</i> per la convivenza	40
2. Segni di fraternità	42
3. Come fratello e sorella	45
CONCLUSIONI	47
BIBLIOGRAFIA RAGIONATA	49
Profilo dell'autore	51

INTRODUZIONE

«La teologia nasce in mezzo a esseri umani concreti»¹: con queste parole papa Francesco interveniva nel 2019 a Napoli al Convegno *La teologia dopo Veritatis gaudium nel contesto del Mediterraneo*, presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Quattro anni dopo, a Marsiglia, al termine dei *Rencontres méditerranéennes*, organizzati all'*Institut catholique de la Méditerranée*, ritorna con espressioni simili: «la teologia dev'essere radicata nella vita»².

Da entrambi i discorsi emerge in modo evidente il legame tra l'ambiente del Mediterraneo, con il suo carico di questioni di convivenza, e l'appello ai teologi di partire dalla vita, da esseri umani esistenti. Proprio un contesto carico di tensioni e di umanità ferita, rappresentativo di tutto il mondo³, è lo spazio per chiamare in causa il lavoro della ricerca teologica affinché si impegni attivamente, smarcandosi da una posizione di spettatrice della storia quando non di irrilevanza.

Tali parole di Francesco, oltre a riassumere i contenuti dei suoi molti interventi rivolti a teologi e teologhe e ambienti accademici, provocano il loro servizio a uscire da una chiusura intrateologica e intraecclesiale, invitandoli a un confronto con le sfide dell'epoca contemporanea⁴. Nello specifico, si tratta di misurarsi con la dimensione

¹ «La teologia nasce in mezzo agli esseri umani concreti, incontrati con lo sguardo e il cuore di Dio, che va in cerca di loro con amore misericordioso. Anche fare teologia è un atto di misericordia» (FRANCESCO, *Discorso in occasione del Convegno "La teologia dopo Veritatis gaudium nel contesto del Mediterraneo"*, Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale [Napoli], 21 giugno 2019). Gli interventi del convegno sono raccolti in S. BONGIOVANNI-S. TANZARELLA (edd.), *Con tutti i naufraghi della storia. La teologia dopo Veritatis Gaudium nel contesto del Mediterraneo*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2019. Se non diversamente indicato, i testi magisteriali sono tratti da www.vatican.va.

² FRANCESCO, *Discorso nella sessione conclusiva dei "Rencontres méditerranéennes"*, Palais du Pharo (Marsiglia), 23 settembre 2023.

³ «Il Mediterraneo rispecchia il mondo, con il Sud che si volge al Nord, con tanti Paesi in via di sviluppo, afflitti da instabilità, regimi, guerre e desertificazione, che guardano a quelli benestanti, in un mondo globalizzato nel quale tutti siamo connessi ma i divari non sono mai stati così profondi» (*ibid.*).

⁴ Si veda anche il *motu proprio* per i nuovi statuti della Pontificia Accademia di Teologia *Ad theologiam promovendam*: «Questa dimensione relazionale connota e definisce, dal punto di vista epistemico, lo statuto della teologia, che è spinta a non chiudersi nell'autoreferenzialità, che conduce all'isolamento e all'insignificanza, ma a cogliersi come inserita in una trama di rapporti, innanzitutto con le altre discipline e gli altri saperi» (FRANCESCO, *Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio Ad theologiam promovendam con la quale vengono approvati nuovi statuti della Pontificia Accademia di Teologia*, 1° novembre 2023, n. 5).

comunitaria della vita, più che mai messa in discussione oggi dalla «terza guerra mondiale a pezzi», dalla globalizzazione e dai nazionalismi, dall'individualismo e dal consumismo sfrenato, dalle disuguaglianze e dal fenomeno delle migrazioni, fino al «fanatismo dell'indifferenza»⁵.

Tale provocazione risulta particolarmente rilevante nel panorama italiano, che vede la teologia assente dalle Università. Anche per questo motivo, essa rischia di ritagliarsi uno spazio a lato delle questioni che toccano la vita del Paese, quali immigrazione, ruolo della donna e violenza femminile, disuguaglianze sociali, corruzione ed evasione fiscale, questione educativa, rapido invecchiamento della popolazione, e così via.

Nondimeno, anche le tematiche percepite come più squisitamente "pastorali" sembra non vengano intercettate dalla riflessione teologica che pur si dedica ampiamente ad esse: riorganizzazione delle parrocchie, ministeri, iniziazione cristiana, formazione in ambito familiare...

Anche l'uso comune dell'aggettivo "teologico" in ambito ecclesiale e a livello pastorale tradisce tale lontananza e, nel contempo, fa appello a tale urgenza: il termine, infatti, è utilizzato spesso come sinonimo di "astratto", "lontano dalla vita", "difficile da capire", oppure "imposto dall'alto"⁶. Una sorta di impostazione a due ordini e due piani (contrapposti o separati, teologico e umano) e l'approccio deduttivistico sono tutt'altro che superati, anche in ambito ecclesiale: la teologia pastorale resta considerata come un'applicazione o un corollario della teologia sistematica; lo sguardo biblico-teologico viene a volte rifiutato, o almeno ridimensionato, da coloro che propongono una disciplina presunta "scientifica", perché considerato come un approccio che "non parte dalla realtà" ma da *riflessioni sull'umano*; la vita dei credenti e degli uomini in generale non diventa oggetto della riflessione teologica e, pertanto, essi non sono riconosciuti nel loro essere soggetti.

Tutt'altra prospettiva, invece, è offerta dal pontefice che viene dalla «fine del mondo»⁷ nelle sue riflessioni sul compito della teologia e nei suoi discorsi rivolti ai teologi, che costituiscono la base di questo testo: nell'esortazione programmatica *Evangelii gaudium* ha, infatti, parlato di «finalità evangelizzatrice della teologia»⁸.

⁵ FRANCESCO, *Momento di raccoglimento con i leader religiosi nei pressi del memoriale dedicato ai marinai e ai migranti dispersi in mare*, Marsiglia, 22 settembre 2023.

⁶ Alcuni esempi ricorrenti: «Non vogliamo una trattazione *teologica* del matrimonio, ma che parta dalla vita»; «è un testo troppo *teologico*, non capisco niente»; «è un discorso teologico, quindi non è possibile farlo in pubblico».

⁷ FRANCESCO, *Benedizione apostolica "urbi et orbi"*. *Primo saluto*, 13 marzo 2013.

⁸ FRANCESCO, Es. ap. *Evangelii gaudium* (EG), 23 novembre 2013, in AAS 105 (2013) 1019-1136, qui n. 133.

L'orizzonte delineato nei discorsi di Francesco da quel suo testo in poi è chiaro: la finalità della riflessione teologica è sostenere la gioia dei cristiani e l'unità del genere umano, la fratellanza universale⁹.

Dopo un primo sguardo ad alcune sfide che sollecitano la riflessione di chi scrive, verrà ripresa la prospettiva dell'evangelizzazione in cui il pontefice inserisce la teologia, per poi enunciare ed esplicitare gli elementi principali di una riflessione teologica all'altezza di tale orizzonte¹⁰.

Infatti, per sostenere la gioia dei cristiani e lavorare per la fratellanza universale, è necessario per i teologi «vivere su una frontiera», «quella in cui il Vangelo incontra le necessità della gente a cui va annunciato in maniera comprensibile e significativa»¹¹. Per questi motivi, Francesco potrà affermare che «la comunità ha bisogno del lavoro dei teologi»¹².

⁹ Significativo, a riguardo, il titolo di un convegno organizzato dal Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per le scienze del matrimonio e della famiglia e dall'Università Cattolica di Rio de Janeiro, *Evangelii gaudium. I semi di un pontificato. Gioia e fraternità: nuovi "luoghi teologici"* (25-26 maggio 2023). Cf. <https://www.istitutogp2.it/wp/2023/05/13/evangelii-gaudium-i-semi-di-un-pontificato/>. Gli atti sono pubblicati in *Anthropotes* 39 (2023/3).

¹⁰ Una parte di questo testo, qui rivista e aggiornata, è già apparsa nella rivista *Paralellus* dell'Università Cattolica del Pernambuco (Brasile) con il titolo *Come se vedesse il possibile. Contributo per una Gaudiumtheologie*, in *Paralellus* 11 (2020), 573-599. DOI: <https://doi.org/10.25247/paralellus.2020.v11n28.p573-599>.

¹¹ FRANCESCO, *Lettera al Gran Cancelliere della "Pontificia Universidad Católica Argentina" nel centesimo anniversario della facoltà di teologia*, 3 marzo 2015.

¹² FRANCESCO, *Ai membri della direzione della rivista teologica "La scuola cattolica"*, 17 giugno 2022.

Allargare lo sguardo

L'invito a partire da «esseri umani concreti» si traduce nell'interrogativo su come ascoltare le loro vite senza "usare" quanto viene condiviso, ossia senza far rientrare ciò che si ascolta in idee già confezionate. In altre parole, la questione è come poter impostare e sviluppare un «pensiero aderente al reale, "casa" dell'umano»¹ e non, al contrario, *piegare* ciò che si ascolta e ciò che si vede ad una teoria già fissata².

Le espressioni del pontefice poc'anzi ricordate aiutano a ritrovare il *focus* della teologia, il suo punto di partenza e l'orizzonte. Se, infatti, la teologia «nasce in mezzo a esseri umani concreti» e deve essere «radicata nella vita», diventano fondamentali il rapporto del teologo con la vita e con il contesto in cui è immerso, la sua modalità di interpretarli, la sua capacità di ascolto della vita delle persone, delle loro sfide e delle loro intuizioni, il suo modo di integrare dialogo e ascolto delle persone, sfide della cultura contemporanea, tradizione teologica, cammino spirituale personale.

La questione ermeneutica è, pertanto, implicata nel profilo pratico di *tutta* la riflessione teologica, con la specificità che il teologo non è rinviato soltanto allo studio dell'interpretazione, ma alla *prassi* dell'interpretazione. Infatti, dentro la storia, dentro le vicende di uomini e donne realmente esistenti, si tratta di mettere in atto una modalità di ascolto e di interpretazione della realtà che «restituisca speranza all'uomo»³.

Sorprende ascoltare le reazioni delle persone che ritrovano in un libro di teologia una frase pronunciata o un episodio di vita che hanno vissuto o che risulta molto "vicino": frasi come «queste parole danno rilievo alla nostra quotidianità», oppure «è proprio quello che pensavo, ma non trovavo le parole» o anche: «qualcuno ha riconosciuto che questo evento che ci è accaduto è importante per noi». In questo modo, scoprire e riconoscere che una riflessione teologica prenda sul serio la vita quotidiana, con il carico di fatiche e di parzialità, permette alle persone di compiere un passo significativo nella propria vita e al teologo di intuire ciò che permette loro di stare in

¹ FRANCESCO, *Discorso nella sessione conclusiva dei "Rencontres méditerranéennes"*, cit.

² Andrea Toniolo si chiede in proposito: «rimane sempre aperta la questione del metodo della teologia pratica, ovvero del come accedere alle azioni, di come studiare la prassi senza già deformarla, catturarla, prevenirla con schemi concettuali» (A. TONIOLO, *Presentazione*, in F. PESCE [a cura], *Azione, esperienza e fede. Una prospettiva di teologia pratica*, Triveneto Theology Press, Padova 2023)

³ FRANCESCO, *Discorso nella sessione conclusiva dei "Rencontres méditerranéennes"*, cit.

pie di. Non si tratta, allora, soltanto di “toccare la vita delle persone, il quotidiano”, ma di offrire elementi per una sua lettura e interpretazione, aiutando a scoprire le vicende di ogni giorno come spazio di elaborazione di senso fino anche a possibilità di incontro con il Signore. Non altrove, non diventando la persona o la famiglia “modello”, non compiendo atti *eroici*, ma facendo i conti con la dimensione del tempo e con l'imperfezione.

Papa Francesco usa in proposito anche l'espressione *ricerca di senso*, la cui perdita rappresenta «uno dei maggiori malesseri del nostro tempo»⁴, affermando che la teologia stessa ha la «grande responsabilità di stimolare e orientare la ricerca, di illuminare il cammino»⁵.

Una riflessione teologica orientata a questo, una teologia della gioia, domanda di considerare tutti i soggetti coinvolti come appunto *soggetti*. In tale prassi ermeneutica, come già accennato, il teologo stesso è in gioco con le proprie domande e interrogativi a partire dal proprio essere inserito nella storia, che non possono essere de-rubricati sbrigativamente come precomprensioni o pregiudizi. L'interrogativo iniziale, che nasce dalla partecipazione alle vicende delle persone, verrà ulteriormente chiarito e modificato grazie al confronto con la tradizione teologica e magisteriale, con altre discipline che permettano un nuovo approfondimento dell'ascolto e dello sguardo sulla vita, in dialogo con i testi biblici e la vita ecclesiale, dentro all'interesse più ampio e sfidante di servire la convivenza di tutto il genere umano.

Anche le persone ascoltate, come emerge dalle brevi reazioni riportate poc'anzi, non sono da considerare come destinatari di una proposta oppure oggetti di una ricerca, quando non assenti del tutto dall'orizzonte della riflessione, ma come attori da coinvolgere nella loro soggettività⁶. Nell'ambito della teologia del matrimonio e della famiglia, ad esempio, non si tratta solo di parlare *di* famiglie ma di interpellarle, sollecitando il loro punto di vista, chiedendo loro di evidenziare i propri bisogni. In questo modo si potrebbe superare, non solo nell'ambito della teologia della famiglia, la pretesa di conoscere già bisogni, desideri e pensieri delle persone senza aver mai domandato loro niente in merito.

⁴ FRANCESCO, *Ai membri della direzione della rivista teologica "La scuola cattolica"*, cit.

⁵ *Ibid.*

⁶ Ne è un'indicazione la scelta fatta con i Sinodi sulla famiglia del 2014 e 2015 i cui *Instrumenta laboris* sono stati elaborati a partire dalle risposte ai due questionari inviati a tutte le chiese. Cf. FRANCESCO, *Discorso per la commemorazione del 50mo anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi*, 17 ottobre 2015: «Ma come sarebbe stato possibile parlare della famiglia senza interpellare le famiglie, ascoltando le loro gioie e le loro speranze, i loro dolori e le loro angosce? Attraverso le risposte ai due questionari inviati alle Chiese particolari, abbiamo avuto la possibilità di ascoltare almeno alcune di esse intorno a delle questioni che le toccano da vicino e su cui hanno tanto da dire».

Ne segue che ciò che è richiesto al teologo non è tanto di fare un lavoro *sulle* persone, ma *con* le persone.

Allargando lo sguardo alla comunità cristiana, considerata come ulteriore soggetto che entra in gioco nella prassi ermeneutica, alcune recenti sollecitazioni sembrano presentarsi come percorsi promettenti. Hanno attirato l'attenzione di giornali e siti cattolici, come anche dei *social media*, due recenti lettere pastorali dei vescovi di Torino e Susa⁷ e di Perugia-Città della Pieve⁸. Il primo ipotizza nuovi ministeri tra cui i membri delle «equipe-guida di comunità»⁹, servizio giudicato «indispensabile laddove ci siano piccole comunità in cui non è possibile la presenza costante del presbitero»¹⁰: «Non si tratterà di un servizio svolto da un singolo, ma da un gruppo ministeriale composto da almeno tre persone, in modo che sia evidente che il servizio della presidenza è svolto sempre e solo dal prete»; il secondo propone di «costituire sul territorio delle équipes di persone, sapientemente formate e cordialmente legate al vescovo, che lavorino in sintonia con il sacerdote che le presiede»¹¹.

L'elemento che ha suscitato interesse è che la prospettiva su cui ci si muove, in entrambi i testi, appare smarcarsi da altri tentativi che sembrano ripetere soluzioni già ampiamente sperimentate o semplicemente mantenere l'esistente, ricentrando invece l'attenzione su una presenza significativa dei credenti nel contesto attuale. Infatti, l'ipotesi prospettata non è quella dei raggruppamenti parrocchiali o della ridefinizione dei confini delle "super parrocchie", ma si è preoccupati di far sì «che anche nelle realtà meno numerose non venga a mancare una presenza significativa dell'esperienza ecclesiale»¹². Per l'arcivescovo di Torino è arrivato il momento improcrastinabile di riconoscere «che mantenere semplicemente e stancamente il modello attuale significa condannarci a non essere più una presenza capace di trasmettere la ricchezza inesauribile e coinvolgente del Vangelo alle donne e agli uomini di oggi»¹³.

In entrambi i testi è anche evitata la spinta verso una pseudo-comunità *liquida* che si sposta di chiesa in chiesa "tanto il prete è sempre lo stesso", a favore di una presenza ecclesiale in ogni comunità. Già da alcuni anni la diocesi di Bolzano-Bressanone si

⁷ R. REPOLE, *Quello che conta davvero. Lettera pastorale sul futuro delle Chiese di Torino e Susa*, luglio 2023, https://www.diocesi.torino.it/wp-content/uploads/2023/07/Quello-che-counta-davvero_Lettera_pastorale_Repole_pagg_singole.pdf.

⁸ I. MAFFEIS, *Il coraggio dei passi. Lettera pastorale*, 12 settembre 2023, https://diocesi.perugia.it/wp-content/uploads/sites/2/2023/09/LetteraPastoraleMaffeis-Il_coraggio_dei_passi.pdf.

⁹ REPOLE, *Quello che conta davvero*, cit., 16.

¹⁰ *Ibid.*, 17.

¹¹ MAFFEIS, *Il coraggio dei passi*, cit., 21.

¹² *Ibid.*

¹³ REPOLE, *Quello che conta davvero*, cit., 3-4.

sta muovendo su questa strada attraverso la celebrazione di una sola messa in ogni comunità e, soprattutto, con la possibilità di celebrazioni festive non eucaristiche, a partire dall'assunto che «l'assemblea liturgica domenicale è un momento vitale della comunità parrocchiale»¹⁴, che viene perso qualora, mancando la messa, si invitino i fedeli ad andare in un'altra chiesa, contribuendo, così, a rendere irrilevante per la fede la dimensione relazionale e comunitaria.

Il *focus* è, pertanto, spostato sulla vita della comunità cristiana e sull'annuncio del Vangelo oggi, piuttosto che sulle strutture ecclesiali (cosa dobbiamo mantenere? Cosa dobbiamo lasciare?), sia relazionali che materiali.

A proposito di questo ultimo aspetto, però, capita sempre meno raramente che una comunità cristiana si trovi a gestire immobili di grandezza spropositata rispetto alle esigenze pastorali attuali, sebbene costruiti in anni relativamente recenti. La diminuzione di risorse economiche e di disponibilità di volontari spinge a interrogarsi sui motivi che hanno portato all'investimento in tali strutture in un tempo che mostrava già i segnali di un *cambiamento d'epoca*¹⁵ e non solo di «un mondo che cambia»¹⁶. Alla domanda, che a volte sorge di conseguenza, su come abbiano fatto i nostri predecessori a non accorgersene è urgente far seguire la ricerca di alcuni elementi che possano aiutare oggi la lettura e la comprensione del tempo presente, per non fermarsi a *guardare* ma discernere e *vedere*. Ed evitare di ritrovarsi, così, ad essere i "predecessori" di chi, tra qualche decennio, guarderà indietro ponendosi i medesimi interrogativi.

¹⁴ K. GOLSER, *Direttive per le celebrazioni liturgiche nelle parrocchie e nelle unità pastorali*, 8 settembre 2009, <http://repertoriogiuridico.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/2019/02/Direttive-celebrazioni-liturgiche-Bolzano-Bressanone.pdf>, par. 12.

¹⁵ L'espressione «cambiamento epocale» è presente in EG 52. La prima occorrenza di questa espressione è durante la visita pastorale a Cagliari, incontrando il mondo della cultura: «Non è una crisi di "cambio": è una crisi di "cambio di epoca". È un'epoca, quella che cambia. Non sono cambiamenti epocali superficiali» (FRANCESCO, *Incontro con il mondo della cultura*, Pontificia Facoltà della Sardegna, 22 settembre 2013). Un approfondimento dell'uso di tali espressioni nei primi dieci anni di pontificato di Francesco si trova in D. MENOZZI, *Tra "cambiamento d'epoca" e "cambiamenti epocali". Le radici di un giudizio sul presente di papa Francesco*, in *Anthropotes* 39 (2023) 153-169; si veda anche il più ampio ID., *Il papato di Francesco in prospettiva storica*, Morcelliana, Brescia 2023. P. Sequeri, in un contributo che mira ad individuare la «posizione della Chiesa nel mondo contemporaneo», rintraccia un tratto di novità nel fatto che «l'interlocutore della Chiesa non è più semplicemente un mondo-non-ancora-cristiano, ma un mondo post-cristiano che si presenta come plasmato da un *ethos* non-più-cristiano» (P. SEQUERI, «La fede alla prova del messianismo secolare», in *Teologia* 44 [2019] 44). Su questo continua il pontefice: «prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare» (FRANCESCO, Lett. en. *Laudato si'* sulla cura della casa comune [LS], 24 maggio 2015, in AAS 107 [2015] 847-945, qui n. 202).

¹⁶ Cf. ad esempio il piano pastorale 2000-2010 della CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000*, Paoline, Milano 2002.

Nel contempo, si può constatare che un quarantennio di investimento sul tema dell'evangelizzazione sembra non aver portato ai risultati sperati, avendo invece prodotto una sorta di irrilevanza del termine stesso e non ancora inciso nelle "strutture pastorali", a tal punto che nuovamente papa Francesco, nella sua esortazione programmatica *Evangelii gaudium*, invita a «una nuova tappa evangelizzatrice»¹⁷ e sogna «una scelta missionaria, capace di trasformare ogni cosa»¹⁸. Il testo non intende offrire una «sintesi della spiritualità cristiana», né trattare «grandi temi come la preghiera, l'adorazione eucaristica o la celebrazione della fede»¹⁹, ma enucleare le «motivazioni per un rinnovato impulso missionario». Con questo invito il pontefice si ricollega direttamente all'*Evangelii nuntiandi* di Paolo VI e, prima ancora, al Concilio Vaticano II e a *Gaudium et spes* in particolare.

Secondo questa prospettiva, dal momento che «l'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa»²⁰, anche la riflessione teologica acquisisce un rilievo significativo e un compito specifico. Ci si chiede, pertanto, in che modo la «scelta missionaria, capace di trasformare ogni cosa» implichi una trasformazione della riflessione teologica, affinché possa offrire il proprio contributo per vedere e non solo per guardare la realtà, ossia per ascoltare e lasciarsi interrogare dall'ascolto, anziché utilizzarlo a proprio piacimento.

Di conseguenza, è evidente come non si tratti soltanto di questioni che riguardano la teologia pastorale o pratica, ma del profilo pratico della teologia stessa. In questo recupero della «finalità evangelizzatrice della teologia»²¹ emergerà lo spazio per un ulteriore soggetto della prassi ermeneutica, ossia lo Spirito del Risorto che agisce nella storia.

¹⁷ EG 1. Paolo Carrara mette in luce come il pontefice abbia abbandonato il linguaggio della "nuova evangelizzazione" preferendo parlare di «nuova tappa» (EG 1) dell'evangelizzazione: «Francesco preme per il rilancio dell'idea secondo cui la questione pastorale per eccellenza (l'evangelizzazione) debba essere assunta come più fondamentale rispetto ad ogni discussione relativa alle strategie pastorali. Viene così fugato ogni dubbio che si voglia riproporre la logica di riconquista da cui il lemma "nuova evangelizzazione" era stato precedentemente viziato (anni '80), almeno in alcune sue declinazioni ed interpretazioni (P. CARRARA, *Per una Chiesa "in uscita" L'Evangelii gaudium di Francesco*, in *Teologia* 41 [2016], 195–221, qui 197). Continua Carrara: «la "nuova evangelizzazione" era pensata per contrastare una cultura che produce il distacco da Dio» (*ibid.*, 206).

¹⁸ EG 27.

¹⁹ EG 260.

²⁰ EG 15 (corsivo nel testo originale).

²¹ EG 133.

Pronti a dare ragione della nostra gioia

L'ultimo capitolo di *Evangelii gaudium*, intitolato *Evangelizzatori con Spirito*, offre una specifica chiave interpretativa della parola "evangelizzazione". Esso mira a «dare impulso alla Chiesa in un'audace uscita fuori da sé»¹, per superare il pericolo di ripiegarsi su se stessa, ossia per evitare la «privatizzazione dello stile di vita» e il rischio per i cristiani di «rifugiarsi in qualche falsa spiritualità»²: questi, infatti, a motivo della «debolezza umana, la malsana ricerca di sé, l'egoismo comodo e, in definitiva, la concupiscenza che ci minaccia tutti»³, sono spinti in ogni epoca a trovare soluzioni alternative all'evangelizzazione, tra le quali la «tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica»⁴.

Le motivazioni per l'evangelizzazione, enunciate nel capitolo quinto dell'esortazione, sono tese a evitare proprio il ripiegamento su di sé: 1) il riconoscimento della centralità della relazione con Gesù, 2) la propria appartenenza a un popolo, 3) la forza della risurrezione presente già nella storia, 4) l'importanza della preghiera di intercessione⁵. In modo particolare, la seconda e la terza motivazione occupano una posizione di rilievo: esse non solo spingono il credente a uscire da un'esperienza di fede vissuta secondo la cifra dell'autoreferenzialità, ma portano a *complicare* la vita, provocando piuttosto ad abbandonare una considerazione di sé in chiave individualistica. Innanzitutto, infatti, «il piacere spirituale di essere popolo»⁶ conduce ad accettare che la propria identità di credenti non possa essere compresa senza l'appartenenza al popolo di Dio⁷: entrare «veramente in contatto con l'esistenza concreta degli altri» porta a fare l'esperienza che «la vita ci si complica sempre meravigliosamente»⁸.

¹ EG 261.

² EG 262.

³ EG 263.

⁴ EG 262.

⁵ Cf. EG 264-283. I titoli dei paragrafi sono: «L'incontro personale con l'amore di Gesù che ci salva»; «Il piacere spirituale di essere popolo»; «L'azione misteriosa del Risorto e del suo Spirito»; «La forza missionaria dell'intercessione».

⁶ EG 268.

⁷ Cf. EG 268.

⁸ EG 270. La medesima espressione è ripresa, a proposito dell'accompagnamento delle singole situazioni matrimoniali, anche in FRANCESCO, *Es. ap. post-sin. Amoris laetitia sull'amore nella famiglia* (AL), 19

Attraverso l'ulteriore motivazione, ossia l'«azione misteriosa del Risorto e del suo Spirito»⁹, viene offerto un profilo specifico dell'esperienza credente: riconoscere nella storia la presenza dell'azione della risurrezione. Si afferma, infatti, che «la risurrezione [di Cristo] non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo»¹⁰ e, similmente, che «la risurrezione del Signore ha già penetrato la trama nascosta di questa storia»¹¹ e che «Egli avanza vittorioso nella storia»¹².

1. La forza della risurrezione

Dal momento che l'evangelizzazione viene presentata dall'esortazione come approfondimento del kerygma¹³, che deve occupare, pertanto, il «centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale»¹⁴, l'attenzione all'azione della risurrezione nella storia risulta il punto focale. Se il primo annuncio è la proclamazione che «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti»¹⁵, l'evento della risurrezione è *primo*, in senso cronologico e logico, ossia costituisce il punto di partenza e di riferimento di ogni azione ecclesiale.

L'esortazione programmatica descrive la *forza della risurrezione* con espressioni quali «il bene tende sempre a ritornare a sbocciare», «ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza», «i valori tendono sempre a riapparire in nuove forme» e «l'essere umano è rinato molte volte da situazioni che sembravano irreversibili»¹⁶: tali formulazioni non esauriscono la comprensione di cosa significhi la *penetrazione* nella storia da parte della risurrezione. Una pista di ricerca sembra essere indicata in un passo successivo ai paragrafi in cui si trovano le precedenti espressioni: «abbiamo bisogno di una certezza interiore, cioè la convinzione che Dio può agire in *qualsiasi* circostanza, anche in

marzo 2016, in AAS 108 (2016) 311-446, qui AL 308.

⁹ EG 275.

¹⁰ EG 276.

¹¹ EG 278.

¹² *Ibid.*

¹³ Cf. EG 160-175.

¹⁴ EG 164.

¹⁵ EG 164. Il paragrafo continua: «Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare».

¹⁶ EG 276.

mezzo ad apparenti *fallimenti*»¹⁷. In tale convinzione risiede la ragione della gioia che il vangelo comunica a chi ne accoglie il messaggio.

Il testo sembra suggerire in modo chiaro che il punto di partenza per porsi in rapporto all'epoca contemporanea e interpretarla vada individuato nella risurrezione di Gesù Cristo e nel «senso del mistero»¹⁸ che lo lega alla storia. Se, a motivo della risurrezione, ogni circostanza può essere opportunità di azione del Signore, allora va presa sul serio da parte dell'evangelizzatore e del teologo la situazione concreta di colui o colei a cui è rivolto l'annuncio. È per questo motivo che al termine del paragrafo sopracitato al termine *fallimento* è collegato l'attributo *apparente*: guardando solo al piano del reale, un fallimento è irreversibile; a partire dal *possibile intervento* di Dio, tale profilo di fallimento è soltanto *apparente*. Di conseguenza, guardare la realtà significa considerarla a partire dalla risurrezione, da ciò che Egli *può* fare: pertanto, anche la possibilità dell'intervento divino va messa in conto come appartenente al reale¹⁹.

Dentro questa logica si comprende anche l'affermazione secondo la quale «ogni evangelizzatore è uno strumento di tale dinamismo [della forza della risurrezione]: egli è provocato a pensarsi non come colui che "porta" la buona notizia a "qualcuno che è fuori", ma piuttosto come uno che riconosce che la persona incontrata non è un puro destinatario, esterno al dinamismo della risurrezione, ma che è già un interlocutore a cui Dio si è rivolto e nella vita del quale *può* ancora agire. Secondo questa prospettiva, l'evangelizzazione «non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo»²⁰ e della donna, facendo di ogni fatto o persona una possibilità di scorgere il Risorto all'opera nella storia.

Se Dio, infatti, *può* intervenire, la fede è riconoscimento di tale possibilità e, nel contempo, fiducia in essa: in questo senso essa è «dilatazione della vita»²¹, dal momento che permette di considerare reale anche la possibile azione di Dio, ossia di guardare la *realtà* non come a sé stante né *altra*, ma di riconoscere in essa già la possibilità dell'agire di Dio, della «forza viva» della risurrezione «che ha penetrato il mondo»²².

¹⁷ EG 279 (enfasi nostra).

¹⁸ EG 279.

¹⁹ Sequeri presenta la «necessità di pensare l'inedito *kairos* che ci è destinato dallo Spirito del Signore, il quale ci sta rivelando - prendendole da Lui - le cose che ancora non ci aveva detto e spiegando quelle che ancora non abbiamo capito» (SEQUERI, *La fede alla prova del messianismo secolare*, cit., 53).

²⁰ EG 181 che cita esplicitamente PAOLO VI, Es. ap. *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, in AAS 68 (1976) 25 (n. 29).

²¹ FRANCESCO, Lett. en. *Lumen fidei*, 29 giugno 2013, in AAS 105 (2013) 591 (n. 53).

²² EG 276.

2. Nelle trame della storia

Per la teologia, allora, si presenteranno sempre nuove sfide a partire dalle necessità che uomini e donne vivono in un determinato tempo e contesto storico: il fenomeno mondiale delle migrazioni, il calo della fertilità e la crescita della denatalità, l'economia globale, il desiderio di giovani coppie di costruire una relazione duratura, la necessità della formazione di una «*leadership rinnovata*»²³ sono tematiche che non possono essere derubricate come applicazioni di una riflessione previa. Se il teologo deve essere «una persona capace di costruire attorno a sé umanità»²⁴, lo statuto della teologia stessa non può che essere «vivere rischiosamente e con fedeltà sulla frontiera»²⁵, in una profonda solidarietà con «tutti i naufraghi della storia»²⁶.

Rispetto alla prospettiva evangelizzatrice della teologia risultano non adeguati visioni del mondo, considerazioni della libertà e atteggiamenti caratterizzati dal *tirarsi fuori*²⁷: alla teologia *da tavolino* e alla riflessione da semplici spettatori²⁸ viene

²³ FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti alla III Conferenza internazionale di "Catholic Theological Ethics in the World Church"*, Sarajevo, 26-29 luglio 2018.

²⁴ FRANCESCO, *Lettera al Gran Cancelliere della "Pontificia Universidad Católica Argentina" nel centesimo anniversario della facoltà di teologia*, cit.

²⁵ FRANCESCO, *Costituzione apostolica Veritas gaudium circa le università e le facoltà ecclesiastiche (VG)*, 8 dicembre 2017. Tra i commenti si vedano: F. BADIALI, *Partire dall'esperienza per mettere in atto Veritatis gaudium*, RTE 23 (2019) 45 supplemento, 193-205; *Educatio catholica. Commento alla Veritatis gaudium* 2 (2018); M. EPIS, *Una teologia per il nostro tempo. Note a margine del Proemio della Veritatis gaudium*, in *Teologia* 43 (2018) 307-313; F. PIERI, *Lo statuto dia-logico e plurale della teologia. Una lettura di Veritatis gaudium*, in *Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione* 23 (2019) 233-240; R. TOMMASI, *Prospettive per la teologia dal Proemio di Veritatis gaudium*, in *Studia patavina* 65 (2018) 501-515; G. VERSALDI, *Linee guida della Costituzione apostolica «Veritatis gaudium» per il rinnovamento delle Università e Facoltà ecclesiastiche: conseguenze nel campo del diritto canonico*, in *Ephemerides Iuris Canonici* 59 (2019) 5-24.

²⁶ FRANCESCO, *Discorso in occasione del Convegno "La teologia dopo Veritatis gaudium nel contesto del Mediterraneo"*, cit. Il tema del naufragio e dei naufraghi come appello all'impegno e alla riflessione comuni è tornato in modo forte nei già citati discorsi tenuti dal pontefice a Marsiglia a fine settembre 2023, a conclusione dei *Rencontres méditerranéennes (Institut catholique de la Méditerranée)*. «La Chiesa non può più parlare come entità separata che fronteggia la società civile e umana come fosse semplicemente il "mondo perduto". Essa può parlare soltanto là dove appare simultaneamente e concretamente la condivisione della condizione umana comune» (SEQUERI, *La fede alla prova del messianismo secolare*, 52).

²⁷ Cf. FRANCESCO, *Incontro con il mondo della cultura*, cit. Tale richiesta alla teologia rispecchia il profilo dell'evangelizzazione, che esclude lo sguardo di «pessimismo», «fatalismo» e «sfiducia» con cui si "guarda il mondo", o adagi quali «le cose non cambieranno» (EG 275) o che fa dire «oggi è più difficile» (EG 263).

²⁸ «Teologia da balcone della storia» (FRANCESCO, *Lettera al Gran Cancelliere della "Pontificia Universidad Católica Argentina"*, cit.).

contrapposta dal pontefice una prospettiva di servizio all'uomo di oggi, configurando una teologia per lo spazio pubblico²⁹. Non è in gioco, pertanto, né una difesa della fede né una denuncia di *ciò che non va*, ma neppure un mero adattamento o un semplicistico appello all'*apertura*. Si tratta, invece, di un cambiamento di paradigma, di cui ha messo le basi l'impostazione di *Gaudium et spes* e che sta segnando il pontificato di Bergoglio³⁰: accompagnare l'umanità di oggi nell'affrontare le sfide del tempo contemporaneo mettendo in conto progressivi e parziali passi di realizzazione.

Dalla prospettiva evangelizzatrice emergono tre elementi fondamentali del servizio della teologia: l'ascolto come atto di misericordia e come riconoscimento del primato del popolo di Dio, a cui la riflessione teologica è rivolta e legata; la conseguente postura di apprendimento della teologia, tesa a rinvenire le ragioni che permettono la gioia dei credenti all'interno della loro situazione storica; la convivenza tra i popoli, in un mondo segnato dal primato dell'individuo, come l'orizzonte in cui inserire il servizio della teologia.

²⁹ Si veda la ricostruzione del percorso storico dell'estromissione della teologia dal panorama pubblico in Italia presente in M. MARIANI, *Verso dove? Lo studio della teologia in Italia*, ne *Il Regno-Attualità* 63 (2018) 305-315. L'Autrice mette in luce «la difficoltà a configurare una teologia nello spazio pubblico, una teologia che non risponda solo ai bisogni della comunità ecclesiale, ma si lasci sollecitare da altri bisogni, si ponga in dialogo con altri soggetti e con altri saperi, entri nel dibattito culturale, si renda responsabile dei problemi comuni» (*ibid.*, 311).

³⁰ Il cambiamento di paradigma è stato auspicato all'inizio della stagione sinodale sul tema della famiglia. «Abbiamo bisogno di un cambiamento di paradigma e dobbiamo...considerare la situazione anche dal punto di vista di coloro che soffrono e chiedono aiuto» (W. KASPER, *Il Vangelo della famiglia* [gdt 371], Queriniana, Brescia 2014 [or. ted. *Evangelium von der Familie*, Verlag Herder GmbH, Freiburg im Breisgau, 2014], 41).

In ascolto

Innanzitutto, la posta in gioco è di scorgere la valenza ermeneutica delle domande, dei vissuti e delle situazioni degli uomini e delle donne di oggi, come *Veritatis gaudium* invita a fare:

Le domande del nostro popolo, le sue pene, le sue battaglie, i suoi sogni, le sue lotte, le sue preoccupazioni, possiedono un valore ermeneutico che non possiamo ignorare se vogliamo prendere sul serio il principio dell'incarnazione. Le sue domande ci aiutano a domandarci, i suoi interrogativi c'interrogano. Tutto ciò ci aiuta ad approfondire il mistero della Parola di Dio, Parola che esige e chiede che si dialoghi, che si entri in comunione¹.

A motivo di tale legame con il *popolo*, pertanto, non sta solo il fatto che le storie e le vicende delle persone rivolgono interrogativi alla Chiesa né solamente che i cristiani si sentano interpellati dalle vicende dei loro contemporanei o si rivedano in esse, ma soprattutto il riconoscimento che nelle vicende degli uomini e delle donne contemporanei è in azione la presenza del Risorto.

1. A partire dalla misericordia

All'interno di tale visione trova il proprio posto peculiare l'annuncio della misericordia: non si tratta di un corollario della teologia o di una concessione dell'azione pastorale, quanto piuttosto è in gioco la lettura della realtà a partire dallo sguardo di Dio, ossia dal primato del *possibile*. Su questa strada può trovare realizzazione il compito di «studiare come nelle varie discipline – la dogmatica, la morale, la spiritualità, il diritto e così via – possa riflettersi la centralità della misericordia»². Tale invito rivolto

¹ VG 5. Il testo è una citazione esplicita di FRANCESCO, *Videomessaggio al Congresso internazionale di teologia presso la Pontificia Università Cattolica Argentina*, 1-3 settembre 2015. Va «privilegiato il sapere del senso comune della gente che è di fatto luogo teologico» (FRANCESCO, *Ad theologiam promovendam*, cit., 8).

² FRANCESCO, *Lettera al Gran Cancelliere della "Pontificia Universidad Católica Argentina"*, cit. Il discorso continua: «Senza la misericordia la nostra teologia, il nostro diritto, la nostra pastorale corrono il rischio di franare nella meschinità burocratica o nell'ideologia, che di natura sua vuole addomesticare il

alla teologia è ribadito affermando, in *Amoris laetitia*, che conviene sempre considerare «inadeguata qualsiasi concezione teologica che in ultima analisi metta in dubbio l'onnipotenza stessa di Dio, e in particolare la sua misericordia»³: l'annuncio che Dio può fare tutto è legato in maniera chiara al tema della misericordia. Su questa linea il «criterio evangelico della misericordia» può allargare lo sguardo verso una *rilettura* degli eventi, come, ad esempio, lo sguardo che metta in luce «le profezie di pace che lo Spirito non ha mai mancato di suscitare»⁴ anche tra i tanti conflitti avvenuti lungo la storia attorno al Mediterraneo.

In modo emblematico, in un paragrafo centrale del discorso tenuto dal pontefice a Napoli nel 2019, durante il convegno *La teologia dopo Veritatis gaudium nel contesto del Mediterraneo*, il termine “misericordia” occorre otto volte: per offrire agli uomini e donne di oggi una teologia che risponda alla loro «ricerca di senso e di vita piena» la teologia stessa deve riscoprirsi come un «atto di misericordia». La misericordia, infatti, oltre ad esserne lo specifico, è indicato anche come il punto di partenza e il fine del discorso teologico. Innanzitutto, questa nasce in mezzo agli esseri umani come tali, «incontrati con lo sguardo e il cuore di Dio, che va in cerca di loro con amore misericordioso», al fine di versare «olio e vino sulle ferite degli uomini», da parte di teologi e teologhe che «odorano di popolo e di strada». Questi stessi sono indicati come uomini e donne di «compassione, toccati dalla vita oppressa di molti, dalle schiavitù di oggi, dalle piaghe sociali, dalle violenze, dalle guerre e dalle enormi ingiustizie subite da tanti poveri».

Da questi elementi emerge il profilo eminentemente ecclesiale del lavoro teologico: non si tratta solo di un servizio che viene offerto alla Chiesa, ma che nasce dalla fede dei credenti in un determinato contesto storico. Se, infatti, il soggetto dell'evangelizzazione è il popolo di Dio e se questo possiede *il fiuto* della fede⁵, la teologia «nasce in mezzo a esseri umani concreti»⁶ ed è portata avanti da *uomini e donne di compassione* che riconoscono il profilo istruttivo della forma della testimonianza storica dei discepoli di oggi. Infatti, a «tutti i battezzati, dal primo all'ultimo» è concessa dalla «presenza dello Spirito una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che

mistero. Comprendere la teologia è comprendere Dio, che è Amore».

³ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La speranza della salvezza per i bambini che muoiono senza battesimo*, 19 aprile 2007, 2. Tale espressione è ripresa altrove dal pontefice, come in AL 311 e in FRANCESCO, *Lettera al nuovo Prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede*, 1 luglio 2023 (originale spagnolo).

⁴ FRANCESCO, *Discorso in occasione del Convegno “La teologia dopo Veritatis gaudium nel contesto del Mediterraneo”*, cit.

⁵ Cf. FRANCESCO, *Discorso all'Associazione Teologica Italiana*, 29 dicembre 2017.

⁶ FRANCESCO, *Discorso in occasione del Convegno “La teologia dopo Veritatis gaudium nel contesto del Mediterraneo”*, cit.

permette di coglierle intuitivamente»⁷. Per questo motivo, l'ascolto risulta il primo e imprescindibile passo di ogni riflessione teologica e il suo costante stile, con il quale le teologhe e i teologi, «toccati dalla vita oppressa di molti», manifestano un vero e proprio atto di misericordia⁸, assumendo la storia dei loro contemporanei.

Pertanto, l'ascolto dei vissuti di donne e uomini concreti e della fede dei cristiani mette in luce i due riferimenti della teologia⁹: i popoli e la Chiesa, ossia le vicende dell'umanità di oggi e le ragioni della gioia dei cristiani. È per questo che i teologi sono invitati non solo a «rimanere ancorati al Vaticano II» ma anche ad «andare spesso alla vita e alla fede della gente»¹⁰. Con tale ascolto delle sfide che interpellano uomini e donne contemporanei, tra i quali anche i credenti, il teologo può riconoscere i motivi della «gioia che si vive tra le piccole cose della vita quotidiana»¹¹: si tratta di scorgere e *imparare* le ragioni che portano i credenti a vivere il *gaudium* all'interno delle fatiche e delle tristezze comuni al resto dell'umanità.

2. L'annuncio del possibile

L'ascolto delle vicende umane e delle ragioni che permettono ai credenti di vivere il *gaudium* all'interno di esse non sono semplici argomenti da trattare da parte della teologia ma un'opportunità per conoscere dove e come il Risorto è all'opera. Se la storia è penetrata dalla risurrezione e l'evangelizzatore è strumento per tale riconoscimento, allora la posta in gioco non consiste solo nel *prendere sul serio o a cuore* un determinato evento storico o ciò che vive una persona, né si tratta di aspetti che riguardano *altri* e di cui ci si interessa per i più svariati motivi e di cui, in fondo, si potrebbe fare anche a meno. Le «gioie e le speranze, le tristezze e le angosce», i vissuti delle donne e degli uomini contemporanei sono le opportunità per riconoscere la risurrezione presente e all'opera nella storia.

⁷ EG 119. Il tema ritorna spesso, come ad esempio durante il viaggio a Marsiglia a settembre 2023: ««il santo popolo di Dio, che, come dice il Concilio, è infallibile *in credendo*» (FRANCESCO, *Pregghiera mariana con il clero diocesano*, Basilica di "Notre Dame de la Garde" [Marsiglia], 22 settembre 2023)

⁸ «Senza comunione e senza compassione, costantemente alimentate dalla preghiera – questo è importante: si può fare teologia soltanto "in ginocchio" –, la teologia non solo perde l'anima, ma perde l'intelligenza e la capacità di interpretare cristianamente la realtà» (*ibid.*)

⁹ Per il ruolo dell'ascolto in teologia si rinvia a A. STECCANELLA, *Ascolto attivo. Nella dinamica della fede e nel discernimento pastorale*, Messaggero-Facoltà Teologica del Triveneto, Padova 2020.

¹⁰ FRANCESCO, *Discorso all'Associazione Teologica Italiana*, cit.

¹¹ EG 4.

Per questo motivo, il primato della misericordia, declinato come primato del *Dio che va in cerca* degli «esseri umani concreti», ossia il primato del possibile di Dio dentro alle trame della storia di oggi, diventa il campo aperto per la teologia. Di conseguenza, si tratta di fare i conti con «la vita faticosa di ciascuno»¹², per cui

“senza sminuire il valore dell’ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili *tappe di crescita* delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno”, lasciando spazio alla “misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile”¹³.

È in gioco, pertanto, non solo la presa in carico di ciò che avviene, delle situazioni concrete, ma anche delle possibilità di cammino e del futuro: alla luce del possibile di Dio e della forza della risurrezione, l’attenzione è rivolta non principalmente ai fatti o a un determinato vissuto di una persona, ma alla sua storia, considerata come un percorso, un progressivo cammino di integrazione dei doni di Dio. Di conseguenza, si tratta sì di prendere sul serio la realtà così come è vissuta dalle persone («le situazioni concrete e le effettive possibilità»¹⁴) ma a partire dall’azione che Dio può compiere, aprendo in questo modo alla persona lo spazio per camminare e per crescere. Con altre parole, ci si potrebbe esprimere con il principio secondo il quale il tempo è superiore allo spazio¹⁵, affermazione del primato del possibile di Dio e del conseguente rilievo della prospettiva della crescita.

Se l’annuncio della misericordia permette di aprire lo spazio per compiere un passo in un determinato momento della vita, la riflessione teologica è chiamata a contribuire a tale annuncio. Il magistero dell’attuale pontefice indica alcuni ambiti da ripensare, a partire dal primato del possibile ossia dalla centralità della misericordia, così come emerge dalla presenza di termini appartenenti all’area semantica del *gaudium* nei titoli di alcuni suoi documenti: il lavoro teologico, l’ecologia, la santità e la presenza dei cristiani nel mondo di oggi, matrimonio e famiglia.

Per quanto riguarda l’ambito specificamente teologico, una prima consegna del *primato del possibile* è il ripensamento del valore dei termini *imperfetto*, *parziale*, *contingente* rispetto al rilievo conferito a ciò che è “necessario” o “perfetto”. Si tratta di un cambio di paradigma anche nell’impostazione teologia, che, secondo questa prospettiva, garantirebbe lo status di reale anche a ciò che è possibile, ossia a ciò che è reso possibile dall’azione della risurrezione nella storia¹⁶. Gli inviti a *camminare*, a *far*

¹² EG 47.

¹³ AL 308, che cita EG 44 (enfasi nostra).

¹⁴ AL 36.

¹⁵ Cf. EG 222; AL 3.

¹⁶ Cf. I.U. DALFERTH, *Creatures of Possibility. The Theological Basis of Human Freedom*, Baker Academy, Grand Rapids (MI) 2016 [or. ted. Umsonst, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), Tübingen 2011], 5: «In theological

crescere, allora, non costituirebbero tanto un'esortazione conseguente a una determinata impostazione "pastorale": essi sono piuttosto la forma di mantenimento della preminenza stessa del possibile di Dio.

Di conseguenza, tale impostazione offre elementi di ripensamento anche per l'antropologia teologica: la visione adeguata di persona, infatti, non considererebbe l'essere umano centrato in sé (o, usando le parole di Lutero, *incurvatus in se*), ma come colui o colei che riconosce il proprio centro *fuori di sé*, ossia in Dio e in ciò che Egli può fare nella vita degli uomini e delle donne.

Un secondo ambito in cui il primato del possibile domanda di essere declinato è l'ecologia: l'orizzonte della cura della casa comune costituisce una proposta su come stare dentro la complessità. Di conseguenza, l'attenzione ecclesiale non è puntata su ciò "che non va" o sulla ricerca di ciò che "è da lasciar perdere" ma su quanto costruisce, genera vita e relazioni. Tale sguardo non corre il rischio di essere annoverato come riduttivo, dal momento che non mira a descrivere in modo univoco il reale a prescindere dal proprio coinvolgimento, ma è apertura di un percorso possibile: offrire il proprio contributo generativo, mettendosi a fianco delle persone per rendere *possibile* tale cammino di costruzione e cura della casa comune.

Per quanto riguarda il tema della santità, l'affermazione della presenza della forza della risurrezione nella storia invita a superare un'impostazione "individualistica" anche della spiritualità cristiana: il linguaggio che ruota attorno al "salvare l'anima" domanda di essere sostituito con un'attenzione alla dimensione della relazione, di popolo, a partire dalla ricerca dell'azione del Risorto nella vita propria e altrui.

Infine, il primato del possibile chiede di ripensare la teologia del matrimonio, chiedendosi, in particolare, in che modo «il matrimonio come segno avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio»¹⁷: il matrimonio è segno perché implica il tempo, il cammino, la parzialità, che, pertanto, non risulterebbero essere contraddizioni dell'ideale, ma pertinenti il sacramento stesso.

terms, the basic modality is possibility and the distinction between the possible and the impossible, rather than reality and the distinction between reality and the nonreal». Pertanto, cambia anche la visione di essere umano: «a different view of human person, not considering the person as a deficient being, but rather as a being of possibility».

¹⁷ AL 122, che è una citazione letterale di GIOVANNI PAOLO II, Es. ap. *Familiaris consortio* (FC), 22 novembre 1981, AAS 74 (1982) 81-191, qui n. 9.

3. La via della grazia, della crescita e della gioia

Alla famiglia è riconosciuto dal pontefice il «ruolo decisivo nei percorsi di conversione pastorale delle nostre comunità e di trasformazione missionaria della Chiesa»¹⁸. Affinché ciò accada, «è necessaria una riflessione teologica che sia veramente attenta “alle ferite dell’umanità”»¹⁹.

Non sorprende, allora, che alla tematica familiare continui ad essere conferita molta attenzione sia dalla riflessione teologica che dalla parte di molti pastori, nonostante nuovi temi abbiano occupato l’agenda ecclesiale, tra cui i Sinodi sui giovani, sull’Amazzonia, fino al cammino sinodale. La ragione di tale interesse risiede innanzitutto nelle questioni aperte dalla stagione sinodale sulla famiglia e la conseguente esortazione apostolica, ma anche per lo stile di coinvolgimento dei credenti e per l’approccio alla tematica suscitati da tale percorso. L’ascolto del punto di vista e dei vissuti delle famiglie tramite i due questionari e il «riflettere insieme»²⁰ avvenuto attraverso le udienze generali, uniti al linguaggio capace di intercettare «le situazioni concrete e le effettive possibilità»²¹ delle persone, hanno permesso ai destinatari di tali interventi di considerarsi protagonisti a tutti gli effetti. Parallelamente, la presentazione del matrimonio e della famiglia non come ideali da raggiungere ma come strade da percorrere ha incoraggiato i soggetti in questione a rimettersi in cammino.

A conferma di questo si pongono le reazioni di coppie e famiglie alla lettura di *Amoris laetitia*: «è alla nostra portata», «è una lettera d’amore che ci dà forza, ci sostiene, ci fa riflettere», «ci invita a non aver paura di essere famiglie»²². L’ascolto di tali reazioni offre elementi significativi per la riflessione teologia, tra i quali due si distinguono: la

¹⁸ FRANCESCO, *Ai partecipanti al Convegno internazionale di teologia morale promosso dalla Pontificia Università Gregoriana e dal Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le scienze del matrimonio e della famiglia*, 13 maggio 2022. Gli altri interventi sono pubblicati in *Marriage, Families & Spirituality* 29 (2003) 3-113 e in M. CHIODI - M. YÁÑEZ (a cura), *Pratiche pastorali, esperienze di vita e teologia morale. Amoris laetitia tra nuove opportunità e nuovi cammini*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2023.

¹⁹ *Ibid.* L’espressione «ferite dell’umanità» è citata da FRANCESCO, Lett. Ap. Motu Proprio *Summa familiae cura*, 19 settembre 2017, che istituisce il Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia.

²⁰ L’invito al dialogo non riguarda solo la teologia, ma caratterizza anche il modo di procedere del pontefice: «Vorrei che anche le consuete meditazioni delle udienze del mercoledì si inserissero in questo cammino comune. Ho deciso perciò di riflettere con voi, in questo anno, proprio sulla famiglia, su questo grande dono che il Signore ha fatto al mondo» (FRANCESCO, *La Famiglia - 1. Nazaret*, Udienza generale, 17 dicembre 2014).

²¹ AL 36.

²² F. PESCE, *Una lettera d’amore. L’Amoris laetitia letta in famiglia*, EDB, Bologna 2018. Questo testo raccoglie molte reazioni di coppie al testo post-sinodale di papa Francesco (qui p. 55).

centralità della relazione di coppia e l'assunzione della dimensione della temporalità.

Innanzitutto, non passa inosservata la reazione delle coppie che, leggendo il testo di Francesco, affermano: «finalmente qualcuno si è accorto che ciò che ci alimenta è la nostra relazione!».²³ L'esortazione sull'amore in famiglia viene colta come capace di intercettare l'elemento centrale della vita di una coppia: si tratta della relazione stessa, che, come tale, supera la somma dei due individui; inoltre, come indicato dagli inviti ad «aspettare l'altro, accoglierlo quando arriva»²⁴, a non parlare male dell'altro²⁵, a coltivare la «fiducia [che] rende possibile una relazione di libertà»²⁶, senza bisogno di controllare l'altro, la presa in carico della relazione non può essere ridotta alla *cura del coniuge*: si tratta di *prendersi cura della relazione* stessa.

In secondo luogo, il registro del tempo è l'elemento che emerge nelle reazioni di coppie e famiglie alla lettura di *Amoris laetitia*, in particolare l'indicazione di stare di fronte alla complessità senza la fretta di risolvere tutto e subito: le famiglie, infatti, conoscono la necessità di *approssimazioni* successive nel prendere decisioni, adattandole alle diverse situazioni dei figli e alle specifiche condizioni di vita. In altre parole, un cammino.

Questi due rilievi, l'attenzione alla relazione di coppia e la prospettiva della crescita, che nascono dall'ascolto e dalla «cura della gioia dell'amore»²⁷, sono presenti entrambi in un paragrafo significativo. Vi si afferma che «nell'unirsi, gli sposi diventano protagonisti, padroni della propria storia e creatori di un progetto che occorre portare avanti insieme»²⁸. Tali espressioni mettono in luce, oltre al protagonismo della coppia e all'originalità della storia che stanno costruendo, la novità e l'eccedenza della relazione di coppia rispetto ai due individui. Il testo citato continua sostenendo il rilievo della prospettiva temporale: «Lo sguardo si rivolge al *futuro* che bisogna costruire *giorno per giorno* con la grazia di Dio, e proprio per questo non si pretende dal coniuge che sia perfetto»²⁹. È significativo notare come questa attenzione alla gradualità è ciò che permette di accettare i limiti del partner e camminare insieme, verso la costruzione del progetto di cui sono protagonisti.

L'accento sul futuro e sul possibile permette di affrontare alcune questioni presenti nell'esortazione. Innanzitutto, il significato della sacramentalità del matrimonio, proposta nel capitolo terzo, trova luce nel capitolo successivo, dedicato all'amore nel

²³ *Ibid.* 55.

²⁴ AL 226.

²⁵ Cf. AL 113.

²⁶ AL 115.

²⁷ AL 126.

²⁸ AL 218.

²⁹ *Ibid.* (enfasi nostra).

matrimonio. Un passaggio risulta centrale, oltre che per brevità, per la peculiare articolazione tra amore, sacramento del matrimonio e carità coniugale: «il matrimonio come segno implica un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio».³⁰ Mettendo a tema tempo e gradualità, l'attenzione non viene puntata solo su ciò che è attualmente realizzato e neppure viene proposto un ideale da raggiungere: si sostiene, invece, come «non si deve gettare sopra due persone limitate il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa»³¹. L'invito è di collocare l'esperienza matrimoniale in una prospettiva temporale, considerando che il *segno* sacramentale implica il riconoscimento e l'accoglienza dei *possibili* interventi di Dio nella relazione di coppia. Tale cammino aperto, pertanto, conferma quanto già enunciato da *Evangelii gaudium*, ossia che Dio possa intervenire in qualsiasi circostanza: nel caso del matrimonio si tratta della parzialità dell'esperienza di amore vissuta dalla coppia, segnata dal dono di sé e nel contempo dalla ricerca di sé.

La prospettiva della temporalità ha conseguenze anche nei temi trattati successivamente da *Amoris laetitia*: l'accompagnamento delle coppie *al* e *nel* matrimonio, l'educazione dei figli, l'accoglienza e l'integrazione delle persone che vivono in una condizione che non corrisponde all'ideale evangelico trovano luce a partire da quanto Dio *può* fare in tali situazioni.

Innanzitutto, a proposito del tema dell'accompagnamento, ritornano il verbo *cre-scere* e l'espressione «far crescere l'amore»³², uniti a *rafforzare* e *consolidare*: si tratta delle preoccupazioni principali che devono guidare l'azione pastorale a favore delle famiglie³³. L'esperienza della fragilità e della parzialità del proprio amore, come anche della contingenza e della provvisorietà delle proprie scelte, non diventano pertanto smentite dell'ideale o contraddizioni di per sé: alla luce del possibile intervento di Dio, sono ciò di cui prendersi cura, per riconoscere l'azione del Signore.

³⁰ AL 122.

³¹ *Ibid.*

³² AL 133. Le altre occorrenze del verbo "crescere" riferito all'amore sono: AL 29, 47, 53, 74, 88, 120, 169, 206, 208, 218, 158. Si veda in particolare l'affermazione secondo la quale «bisogna mettere da parte le illusioni e accettarlo [l'amore] così com'è: incompiuto, chiamato a crescere, in cammino» (AL 218).

³³ «Senza dubbio, il nostro compito pastorale più importante riguardo alle famiglie, è rafforzare *l'amore* e aiutare a sanare le ferite, in modo che possiamo prevenire l'estendersi di questo dramma della nostra epoca» (AL 246): «più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture» (AL 307). Anche altrove, il pontefice aveva affermato: «la strada è...è far crescere l'amore, renderlo più solido, e l'amore ci custodirà fino al giorno in cui ogni lacrima sarà asciugata» (FRANCESCO, *La Famiglia - 19. Lutto*, Udienza generale, 17 giugno 2015).

In questo emerge il ruolo specifico della fede come relazione con Gesù, che permette di *progredire* nell'amore³⁴.

Ulteriormente, nel capitolo settimo, l'educazione dei figli è affrontata a partire da una domanda che, in apparenza concentrata sullo spazio, viene allargata ad includere il tempo: prendendo spunto da un interrogativo che i genitori si pongono spesso, ossia «dove sono i figli?»³⁵, il pontefice va a fondo collocando tale domanda all'interno del cammino dei figli. Infatti, chiedersi «dov'è realmente la loro anima?»³⁶ significa chiedersi a che punto sono del loro percorso di crescita, quali prospettive li attendono nel futuro, quale la possibile vocazione, azione di Dio nella loro vita. Per questo motivo, viene enunciato in proposito il principio secondo cui «il tempo è superiore allo spazio», ossia «si tratta di generare processi più che di dominare spazi»³⁷: lo sguardo è rivolto al presente a partire dal possibile futuro che per Dio è già reale.

Anche la prospettiva offerta dal capitolo ottavo sul tema *Accompagnare, discernere e integrare la fragilità* è comprensibile a partire dallo sguardo fin qui enunciato e dalle approssimazioni successive a cui la vita familiare è abituata. Su questa linea, l'affermazione del discusso paragrafo 306 riceve un'ulteriore luce:

A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa³⁸.

Sostenere la possibilità della presenza della grazia di Dio in una «situazione di peccato» significa puntare l'attenzione sull'azione di Dio e sulla crescita nella vita cristiana: è da riconoscere il «bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità»³⁹. Di conseguenza, il «discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti»⁴⁰: si tratta di aiutare a vedere la possibile presenza

³⁴ FRANCESCO, *Angelus*, 22 luglio 2018.

³⁵ AL 260ss.

³⁶ AL 261.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ AL 306. Questo paragrafo contiene la nota 351 che, a proposito dell'«aiuto della Chiesa», afferma: «in certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti. Per questo, "ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore" (Esort. ap. *Evangelii gaudium* [24 novembre 2013], 44: AAS 105 [2013], 1038). Ugualmente segnalo che l'Eucaristia "non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli" (*ibid.*, 47: 1039)».

³⁹ AL 308.

⁴⁰ AL 306.

di Dio e ad individuare modalità per lasciarvi spazio nella propria vita⁴¹. Il pericolo, infatti, non consiste solo nel non essere in grado di aiutare la persona a riconoscere l'azione del Signore, ma nel *chiuderle* la possibilità di incontrarlo (via della grazia) e di rispondergli in quella situazione particolare (via della crescita)⁴², negando la *via caritatis*⁴³ e la logica della misericordia pastorale⁴⁴, ossia l'«amore di Dio, che sempre vuole promuovere le persone»⁴⁵.

In questo accompagnamento nella vita della famiglia e nel passo possibile nella relazione con Dio, emerge la portata dell'amore familiare per l'annuncio evangelico e, pertanto, per la riflessione teologica: infatti, «la gioia dell'amore, che trova nella famiglia una testimonianza esemplare», può «diventare il segno efficace della gioia di Dio che è misericordia e della gioia di chi riceve in dono questa misericordia»⁴⁶.

⁴¹ Con Piero Coda, «la teologia ha per vocazione: *vedere Dio e far vedere Dio*» (P. CODA, *Per una teologia in uscita*, in *Studia patavina* 62 [2015] 324).

⁴² «Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio» (AL 305).

⁴³ Cf. AL 306.

⁴⁴ Cf. AL 307-312.

⁴⁵ AL 310.

⁴⁶ FRANCESCO, *Ai partecipanti al Convegno internazionale di teologia morale promosso dalla Pontificia Università Gregoriana e dal Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le scienze del matrimonio e della famiglia*, cit.

Postura di apprendimento

La posizione di apprendimento richiesta a tutto il popolo di Dio e alla teologia stessa, emersa in modo singolare nell'esortazione *Amoris laetitia* sull'amore in famiglia, riguarda tutti gli ambiti della vita e le preoccupazioni del popolo di Dio. Infatti, affermando che il desiderio di Gesù sia quello di «una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità»¹, il testo invita tutta la Chiesa ad imparare in quale modo lo Spirito agisca dentro alla parzialità della storia e delle vicende personali e comunitarie².

1. «Dare carne e sangue»

La ripresa frequente da parte dell'attuale pontefice delle parole iniziali di *Gaudium et spes* («le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono»)³ invita a guardare alle situazioni richiamate dalle prime parole della costituzione conciliare come ad ambiti in cui può manifestarsi l'azione di Dio. Ancora una volta, gioie, speranze, tristezze e angosce vanno considerate non come a sé stanti ma vanno guardate a partire da quanto il Signore può operare in esse: sotto questa luce, per l'evangelizzatore esse diventano gli ambiti in cui cercare e riconoscere la risurrezione che già ha penetrato la storia, per favorire la «reciprocità

¹ AL 308.

² «La questione propriamente teologica consiste nell'individuare i criteri con cui discernere, comprendere e individuare il vissuto che emerge dalla storia, dalle azioni o esperienze, non solo «aggiungedovi» a posteriori il senso o l'interpretazione cristiana» (A. TONIOLO, *L'istanza del «pratico» in teologia*, in *Studia patavina* 59 [2012/1] 18).

³ Ad esempio, queste parole sono state consegnate fin da subito alle assemblee sinodali sulla famiglia e sono presenti nei primi numeri delle due relazioni finali del 2014 e del 2015. Cf. SINODO DEI VESCOVI - XIV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo. Relazione Finale del Sinodo dei Vescovi al Santo Padre Francesco*, 24 ottobre 2015, Paoline Editoriale Libri, Milano 2015, n. 1.

tra la Pasqua e tante vite non realizzate che si domandano: Dov'è Dio?»⁴.

È significativo notare come, in alcuni discorsi tenuti da papa Bergoglio rivolti a teologi o concernenti la teologia stessa, la citazione di *Gaudium et spes* 1 sia articolata con «lo sguardo di Colui che fa nuove tutte le cose»⁵. L'appello irrinunciabile a prendere sul serio le vicende umane è la via per scoprire il *Deus semper maior*, in quanto può agire e rendersi presente. L'espressione «mettersi in ginocchio», riferita dal pontefice al lavoro teologico, indica l'atteggiamento di apertura e di disponibilità del teologo a cercare e riconoscere la *possibile* presenza di Dio, o, meglio, di considerarla come il punto di partenza di ogni riflessione teologica. Per questo motivo, il pontefice individua il compito della teologia nel «dare carne e sangue alle parole con cui il Vaticano II ha voluto esprimere il suo sguardo agli uomini del proprio tempo»⁶, ossia nell'approfondire le parole di *Gaudium et spes* 1 oggi.

Tale invito è comprensibile se collocato in relazione ai riferimenti che Francesco fa al Concilio Vaticano II a proposito dello specifico della teologia. Nella lettera inviata in occasione del centesimo anniversario della facoltà di teologia dell'Università Cattolica Argentina⁷, il pontefice, collegando tale ricorrenza con l'anniversario della chiusura dei lavori conciliari, ritiene che con il Vaticano II si sia avviato «un irreversibile movimento di rinnovamento che viene dal Vangelo»: con quell'evento di Chiesa si è attuata «una rilettura del Vangelo nella prospettiva della cultura contemporanea». Tali irreversibilità e l'attualità sono confermate anche dal successivo invito rivolto alla teologia: «E adesso, bisogna andare avanti».

Alcuni mesi dopo tale lettera, sempre rivolgendosi alla medesima università, in occasione del *Convegno teologico internazionale*⁸ il pontefice colloca la teologia tra Chiesa locale e Chiesa universale, tra realtà concreta e tradizione. In questa occasione, infatti, la riflessione teologica è presentata con il compito specifico di discernere «cosa significhi essere cristiani oggi, qui e ora», facendo «dialogare tradizione ecclesiale e realtà».

⁴ FRANCESCO, *Videomessaggio al Congresso internazionale di teologia presso la Pontificia Università Cattolica Argentina*, cit.

⁵ Fare teologia è «umiltà che ci consente di porre il nostro cuore, la nostra mente in sintonia con il "Deus semper maior". Non dobbiamo aver paura di metterci in ginocchio davanti all'altare della riflessione e di farlo con "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono" (*Gaudium et spes*, n. 1), dinanzi allo sguardo di Colui che fa nuove tutte le cose (cfr. Ap 21, 5)» (*ibid.*).

⁶ FRANCESCO, *Lettera per la solenne inaugurazione della cattedra Gaudium et spes al Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le scienze del matrimonio e della famiglia*, 25 gennaio 2018.

⁷ FRANCESCO, *Lettera al Gran Cancelliere della "Pontificia Universidad Católica Argentina"*, cit.

⁸ FRANCESCO, *Videomessaggio al Congresso internazionale di teologia presso la Pontificia Università Cattolica Argentina*, cit.

Le due espressioni utilizzate dal pontefice in riferimento al compito della riflessione teologica, fare «teologia in ginocchio» e «vivere in una frontiera», pongono il lavoro teologico di fronte alla presenza e all'azione di Dio per gli uomini di oggi nella prospettiva dell'evangelizzazione in una «postura di apprendimento»⁹. Questo appare con più evidenza nella prima parte della costituzione apostolica circa le università e facoltà ecclesiastiche, che contiene una proposta più organica sul ruolo della teologia.

2. Dialogo a tutto campo

Al fine di riconoscere le modalità di azione della risurrezione nella storia, ossia del bene sparso nella fragilità, e delle ragioni della gioia dei cristiani, uno strumento di apprendimento consiste nel «dialogo a tutto campo»¹⁰ con altre discipline e istituzioni accademiche¹¹. Se l'appello affinché «si dialoghi, che si entri in comunione»¹² con *il popolo* resta al primo posto, va percorsa anche la via del dialogo come forma di accoglienza verso altri saperi: il riconoscimento di avere un «destino comune», ossia «la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso»¹³, porta a cercare soluzioni condivise, a «condividere percorsi, accelerare avvicinamenti»¹⁴.

Non si tratta soltanto di un dialogo tra istituzioni accademiche o discipline teologiche, sebbene anche questo sia quanto mai necessario, ma anche con approcci di altri saperi scientifici e culture¹⁵.

⁹ L'espressione è presa da M. EPIS, *La teologia serve alla Chiesa*, in *Teologia* 44 (2019) 287.

¹⁰ VG 4.

¹¹ Cf. *ibid.*

¹² VG 5.

¹³ LS 16.

¹⁴ FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti alla III Conferenza internazionale di Catholic Theological Ethics*, cit. Già Benedetto XVI aveva messo in luce i pericoli della separazione dei saperi tra loro: «L'eccessiva settorialità del sapere, la chiusura delle scienze umane alla metafisica, le difficoltà del dialogo tra le scienze e la teologia sono di danno non solo allo sviluppo del sapere, ma anche allo sviluppo dei popoli, perché, quando ciò si verifica, viene ostacolata la visione dell'intero bene dell'uomo nelle varie dimensioni che lo caratterizzano. L'allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa" è indispensabile per riuscire a pesare adeguatamente tutti i termini della questione dello sviluppo e della soluzione dei problemi socio-economici» (BENEDETTO XVI, Lett. en. *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, in AAS 101 [2009] 641-709, qui n. 31).

¹⁵ «La Chiesa, impegnata nell'evangelizzazione, apprezza e incoraggia il carisma dei teologi e il loro sforzo nell'investigazione teologica, che promuove il dialogo con il mondo della cultura e della scienza» (EG 113).

Condizione fondamentale per l'interdisciplinarietà è la disponibilità a tale dialogo a tutto campo, piuttosto che la ricerca di un "terreno comune" da cui partire¹⁶. Su vari fronti, infatti, si assiste a tentativi di "dialogo" a condizione che "prima ci si sia messi d'accordo su alcuni fondamentali antropologici". Ne è un esempio non solo la riflessione teologica sulle tematiche familiari ma anche il dibattito pubblico sulle politiche per la famiglia: spesso ci si ferma (e ci si incaglia) sulla richiesta di una definizione previa di famiglia. Lo stesso emerge a proposito delle questioni bioetiche, qualora si coinvolga nel confronto anche il parere di un/a teologo/a: se non si parte da un accordo su ciò che si intende per persona umana, sembra sia preclusa ogni possibilità di confronto.

Tali "condizioni" previe, che, in fondo, tendono ad affermare la superiorità della riflessione teologica rispetto ad altri saperi sull'umano, tradiscono anche una fatica ad avviare un tale "dialogo a tutto campo". Sotto, si può riconoscere l'approccio presente a molti livelli nel contesto contemporaneo marcato dalla complessità: si tratterebbe della necessità di affermare, *prima*, la propria identità per, *poi*, poter istituire un dialogo. L'invito ad una "teologia in uscita", invece, vuole percorrere tutt'altre strade¹⁷: rischiare il dialogo anche con approcci scientifici che hanno come riferimento altre visioni antropologiche, ma che sono interessate a studiare e sostenere la vita umana oggi. Senza tale disponibilità, la riflessione teologica rischia non solo di restare una "teologia da laboratorio", ma anche di mantenere la propria posizione di irrilevanza rispetto al vivere comune, e, di conseguenza, di perdere anche la possibilità di far fermentare gli altri approcci scientifici e di lasciarsi fermentare¹⁸.

¹⁶ Anche Nicola Reali sembra essere di questo avviso quando afferma: «L'obiezione centrale che la filosofia muove alla riduzione dell'uomo a un *quid* essenziale - che, definendolo, gli consegna un'identità stabile e permanente - è infatti squisitamente fenomenologica, poiché pone in primo piano il fatto che ciò non corrisponde al modo con cui effettivamente l'uomo si mostra. Il vivente appare unicamente in una instabilità che non lo riporta mai a qualcosa di preliminarmente dato e definito» (N. REALI, *Idee per un'antropologia teologico-pastorale*, Marcianum Press, Venezia 2021,74).

¹⁷ P. Coda si chiede: «verso dove ha da *uscire* - per far nostro l'invito chiaro e forte di papa Francesco - la teologia?» (CODA, *Per una teologia in uscita*, cit., 315). Il contributo, il servizio e lo specifico di una teologia "in uscita" sono rispettivamente, secondo l'autore: «*ripensare il pensiero, riformare la chiesa, vedere Dio*» (*ibid.*). Un ulteriore intervento sul tema, però precedente all'uscita di *Veritatis gaudium*, è: A.V. ZANI, *La responsabilità della teologia per una Chiesa "in uscita"*, in *Teologia* 42 (2017) 3-22.

¹⁸ Cf. VG 4. Affinché si realizzi tale «fermentazione reciproca» dei saperi si rende «necessario un incontro dei rispettivi "mondi" secondo la prospettiva della moderna ermeneutica, che si traduce in un mettere in gioco le proprie precompressioni, in questo caso anche metodologiche, nell'ascolto e nel dialogo effettivo con le esigenze racchiuse nelle metodologie altrui» (S. ROMANELLO, *La dimensione pragmatica dell'ermeneutica biblica riflessione su alcuni nodi teoretici*, in *Studia patavina* 67 [2020] 22). Cf. P. CODA, *Rischiare la frontiera*, ne *Il Regno-Attualità* 64 (2018) 313. «L'interdisciplinarietà - oltre la multidisciplinarietà (una migliore comprensione da più punti di vista di un oggetto di studio) - è qui [in *Veritatis gaudium*, nda] pensata come transdisciplinarietà quale collocazione e fermentazione dei diversi saperi

La via tracciata da *Veritatis gaudium* e dagli altri interventi papali segue la linea dell'ascolto delle vicende degli uomini e delle donne di oggi, ascoltando e imparando anche da altri saperi che abbiano approfondito le medesime questioni.

A mo' di esempio, il contributo del filosofo francese Bruno Latour, recentemente scomparso, ha permesso di rileggere la modalità di essere Chiesa *in e dopo* la pandemia non solo sulla linea della "ripartenza" delle "attività pastorali", ma come domanda sul futuro del pianeta che riguarda *tutta l'umanità*¹⁹. Un ulteriore esempio, sempre nel contesto francese, è lo studio offerto dall'antropologo Emmauel Todd nella sua *Breve storia dell'umanità*²⁰: volendo mostrare come a diversi tipi di famiglia, evolutisi nei secoli e in modo differente nelle diverse zone del pianeta, sono connesse differenti forme economiche, fa emergere che la cosiddetta "famiglia nucleare" non sia "la più moderna", ma una delle più antiche nel processo evolutivo e, pertanto, in via di superamento.

La teologia, pertanto, è chiamata a lavorare con una modalità interdisciplinare offrendo un contributo per la transdisciplinarietà²¹: la prospettiva interdisciplinare, infatti, non è finalizzata soltanto ad un reciproco arricchimento e apprendimento, ma, più propriamente, al vivere comune²². Con Piero Coda, si potrebbe parlare di

entro lo spazio di luce e di vita offerto dalla Sapienza che promana dalla Rivelazione di Dio» (R. TOMMASI, *Prospettive per la teologia dal Proemio di Veritatis gaudium*, cit., 506).

¹⁹ «Abbiamo provato una diffidenza generalizzata verso la volontà di "ripartire" come prima sulla "via del progresso". Invece di ricercare subito la "ripresa", mi sembra che siamo in molti ad aver avvertito i rischi corsi dalla genesi di tutte le forme di vita. Nei focolai domestici risorgeva di colpo la domanda: "Su quale terra vivremo io e quelli che verranno dopo di me?"» (B. LATOUR, *Dove sono? Lezioni di filosofia per un pianeta che cambia*, Einaudi, Torino 2022, 50).

²⁰ E. TODD, *Breve storia dell'umanità. Dall'homo sapiens all'homo oeconomicus*, LEG Edizioni, Gorizia 2019. Secondo l'antropologo francese la famiglia nucleare, più diffusa nei Paesi anglosassoni, si trovi appunto nelle zone esterne dell'Europa, segno della sua antichità e non della sua novità, come si è portati a credere, a motivo dell'associazione mentale tra mondo anglosassone e modernità. L'antropologo, studiando i gruppi umani e le migrazioni dei popoli e mettendo a fuoco le formazioni familiari, parte dal presupposto che una cultura si diffonde dal centro di un continente verso l'esterno.

²¹ Tra i quattro «criteri di fondo per un rinnovamento e un rilancio del contributo degli studi ecclesiastici a una Chiesa in uscita missionari» (VG 4), *Veritatis gaudium* pone «l'inter- e la trans-disciplinarietà esercitate con sapienza e creatività nella luce della Rivelazione. Ciò che qualifica la proposta accademica, formativa e di ricerca del sistema degli studi ecclesiastici, sul livello sia del contenuto sia del metodo, è il principio vitale e intellettuale dell'unità del sapere nella distinzione e nel rispetto delle sue molteplici, correlate e convergenti espressioni». Per una ricognizione storica e scientifica dei due termini, si rinvia a E. RIPARELLI, *Dialogo inter- e transdisciplinare nel Proemio di Veritatis Gaudium*, in *Studia patavina* 66 (2019) 265–278.

²² Nel *Discorso* tenuto a Napoli sulla Teologia del Mediterraneo, il pontefice riprende i quattro criteri offerti da *Veritatis gaudium* e li approfondisce. A proposito dell'interdisciplinarietà sostiene: «l'interdisciplinarietà che interpreta la storia può essere un approfondimento del *kerygma* e, se animata dalla misericordia, può essere aperta alla *trans-disciplinarietà*». Porta come esempio le vicende storiche avvenute

«acquisizione delle competenze necessarie per tessere trame di relazioni sociali significative a tutti i livelli»²³, in modo da contribuire a liberare dall'autoreferenzialità «tutti i saperi in presa diretta con l'apprezzamento del senso e del destino integrale dell'uomo e della società»²⁴.

In questo approccio emerge il contributo specifico che la teologia può offrire nel dialogo con le altre discipline: lavorare, ognuno nel proprio ambito e insieme, per la costruzione della fratellanza universale, per dare ragioni, strumenti, prospettive, per la convivenza tra le persone e tra i popoli. Tale orizzonte emerge nell'invito del pontefice argentino ad una teologia del Mediterraneo durante la visita a Marsiglia a settembre 2023: «È bello avventurarsi in una ricerca filosofica e teologica che, attingendo alle fonti culturali mediterranee, restituisca speranza all'uomo, mistero di libertà bisognoso di Dio e dell'altro per dare senso alla propria esistenza»²⁵. Nel contempo, per il/la teologo/a stesso/a tale dialogo a tutto campo si presenta come una provocazione alla conversione²⁶, articolando la responsabilità personale nella ricerca alla necessità di «fare coro»²⁷ innanzitutto con altre discipline teologiche finanche con altri saperi e altre culture.

attorno al Mediterraneo: «Mi riferisco in particolare a tutti gli atteggiamenti aggressivi e guerreschi che hanno segnato il modo di abitare lo spazio mediterraneo di popoli che si dicevano cristiani. [...] Il metodo del dialogo e dell'ascolto, guidato dal criterio evangelico della misericordia, può arricchire molto la conoscenza e la rilettura interdisciplinare, facendo emergere anche, per contrasto, le profezie di pace che lo Spirito non ha mai mancato di suscitare» (FRANCESCO, *Discorso in occasione del Convegno "La teologia dopo Veritatis gaudium nel contesto del Mediterraneo"*, cit.).

²³ «L'acquisizione delle competenze necessarie per tessere trame di relazioni sociali significative a tutti i livelli, muovendo dalla convinzione che Dio, in Cristo, non vuole soltanto il bene del singolo ma delle relazioni sociali nel loro complesso articolarsi, a partire da chi è povero e scartato» (CODA, *Rischiare le frontiere*, cit., 313).

²⁴ *Ibid.* Si fa appello, pertanto, ad «un'attitudine a un pensare che non catturi ma si lasci plasmare e si confronti con le possibilità e le insidie della multidisciplinarietà, dell'interdisciplinarietà, della transdisciplinarietà e del dialogo tra le culture» (TOMMASI, *Prospettive per la teologia dal Proemio di Veritatis gaudium*, cit., 512).

²⁵ FRANCESCO, *Discorso nella sessione conclusiva dei "Rencontres méditerranéennes"*, cit. Sulla proposta di una "teologia del Mediterraneo" si veda G. DE SIMONE, *Una teologia dal Mediterraneo*, in *Concilium* 57 (2021) 123-133.

²⁶ «Ed è necessario pure riflettere sul mistero di Dio, che nessuno può pretendere di possedere o padroneggiare, e che anzi va sottratto ad ogni utilizzo violento e strumentale, consci che la confessione della sua grandezza presuppone in noi l'umiltà dei cercatori» (FRANCESCO, *Discorso nella sessione conclusiva dei "Rencontres méditerranéennes"*, cit.).

²⁷ FRANCESCO, *A rettori, docenti, studenti e personale delle università pontificie romane*, 25 febbraio 2023. In questo discorso il pontefice esorta il suo uditorio affinché «nel concerto il ruolo dell'uno si accordi con quello dell'altro, in una costruttiva complementarità. Per favore: mai solisti senza coro. "Tocca a tutti voi!" e al tempo stesso: "Tocca a te!". [...] Rinnoviamo allora il nostro impegno a "fare coro", nella sintonia e nell'accordo delle voci, docili all'azione viva dello Spirito».

3. Tra il Vangelo e la gente

Grazie all'indispensabile approfondimento interdisciplinare dell'umano, svolto a partire dall'ascolto delle domande, è possibile, per la teologia, realizzare la sua chiamata di «vivere su una frontiera», tra il Vangelo e le vicende umane²⁸, per comunicare in modo *comprensibile* e *significativo* il Vangelo stesso, secondo la prospettiva aperta dal Vaticano II, ossia per fare incontrare il messaggio evangelico con i bisogni degli uomini e delle donne d'oggi.

Infatti, se la riflessione teologica ha il compito di essere un «laboratorio culturale»²⁹ per offrire un'«ermeneutica evangelica per capire meglio la vita, il mondo, gli uomini»³⁰, il primo tra i quattro criteri indicati per un «rinnovo e rilancio» degli studi ecclesiastici a favore di una Chiesa missionaria è la centralità del kerygma. La teologia, pertanto, ha come primo compito quello di «introdurre al cuore del kerygma»³¹: riprendendo la prospettiva e i contenuti di *Evangelii gaudium*, la costituzione apostolica *Veritatis gaudium* rinvia alla finalità evangelizzatrice della teologia³².

²⁸ Cf. FRANCESCO, *Lettera al Gran Cancelliere della "Pontificia Universidad Católica Argentina"*, cit. «L'apertura al mondo, all'uomo nella concretezza della sua situazione esistenziale, con le sue problematiche, le sue ferite, le sue sfide, le sue potenzialità, non può però ridursi ad atteggiamento "tattico" adattando estrinsecamente contenuti ormai cristallizzati a nuove situazioni, ma deve sollecitare la teologia a un ripensamento epistemologico e metodologico» (FRANCESCO, *Ad theologiam promovendam*, cit.,3).

²⁹ VG 3. Nel discorso tenuto a Napoli nel 2019, invece, viene utilizzato il termine "laboratorio" con un'accezione diversa: «Senza compassione, attinta dal Cuore di Cristo, i teologi rischiano di essere inghiottiti nella condizione del privilegio di chi si colloca prudentemente fuori dal mondo e non condivide nulla di rischioso con la maggioranza dell'umanità. La teologia di laboratorio, la teologia pura e "distillata", distillata come l'acqua, l'acqua distillata, che non sa di niente» (FRANCESCO, *Discorso in occasione del Convegno "La teologia dopo Veritatis gaudium nel contesto del Mediterraneo"*, cit.).

³⁰ VG 3, citando FRANCESCO, *Discorso alla Comunità della Pontificia Università Gregoriana e ai Consociati del Pontificio Istituto Biblico e del Pontificio Istituto Orientale*, 10 aprile 2014.

³¹ VG 4.

³² Cf. VG 5, che cita una parte di EG 133: «Dal momento che non è sufficiente la preoccupazione dell'evangelizzatore di giungere ad ogni persona, e il Vangelo si annuncia anche alle culture nel loro insieme, la teologia – non solo la teologia pastorale – in dialogo con altre scienze ed esperienze umane, riveste una notevole importanza per pensare come far giungere la proposta del Vangelo alla varietà dei contesti culturali e dei destinatari. La Chiesa, impegnata nell'evangelizzazione, apprezza e incoraggia il carisma dei teologi e il loro sforzo nell'investigazione teologica, che promuove il dialogo con il mondo della cultura e della scienza. Faccio appello ai teologi affinché compiano questo servizio come parte della missione salvifica della Chiesa. Ma è necessario che, per tale scopo, abbiano a cuore la finalità evangelizzatrice della Chiesa e della stessa teologia e non si accontentino di una teologia da tavolino».

Il paragrafo finale del *Proemio* pone come motivazione a tutto il lavoro indicato in precedenza l'affermazione di *Evangelii gaudium* circa la presenza nella storia della risurrezione del Signore³³.

Similmente alla prima esortazione, anche il Proemio di *Veritatis gaudium* termina con il rimando alla risurrezione che ha già penetrato la storia.

L'articolazione tra Vangelo e vita concreta, compito affidato alla teologia, trova in tale affermazione una chiave interpretativa particolare: come già enunciato per l'evangelizzazione, le «domande del nostro popolo, le sue pene, le sue battaglie, i suoi sogni, le sue lotte, le sue preoccupazioni, possiedono un valore ermeneutico»³⁴, dal momento che indirizzano l'approfondimento del «mistero della Parola di Dio»³⁵ indicando la vita e le vicende della gente non come *altro* ma come l'ambito in cui cercare la presenza del Risorto. Pertanto, la riflessione teologica permette di riconoscere l'azione del Risorto dentro i fatti e la storia, ossia di ripensare «i grandi temi della fede all'interno di una cultura profondamente cambiata», affinché «la fede appaia come appello alla libertà della persona»³⁶. Infatti, è il riconoscimento della presenza del Risorto nella storia delle persone che le apre alla possibilità di vivere nella gioia la parzialità delle vicende umane e la gradualità della crescita nel bene³⁷. Nominare le ragioni che motivano la gioia dei credenti, dentro alla fragilità della loro condizione, permette al teologo di approfondire il kerygma e annunciare il Vangelo oggi a partire da tali motivi che sostengono il *gaudium*. Su questa linea, andrebbero individuati in modo stabile dei luoghi in cui l'esperienza dei credenti, che riconoscono nel Vangelo una possibilità di gioia, sia ascoltata e assunta come ciò a cui è vincolata la riflessione teologica.

³³ VG 6: «La sua risurrezione, col dono sovrabbondante dello Spirito Santo, "produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo; e anche se vengono tagliati, ritornano a spuntare, perché la risurrezione del Signore ha già penetrato la trama nascosta di questa storia" (EG 278)».

³⁴ VG 5 (enfasi nostra).

³⁵ *Ibid.*

³⁶ FRANCESCO, *Discorso all'Associazione Teologica Italiana*, cit. Sul tema del cambiamento della cultura e della necessità di ripensare i temi fondamentali della fede cristiana al suo interno, M. Epis si chiede: «Come le metamorfosi dell'umano in atto incidono nella ridefinizione delle categorie di coscienza, alterità e libertà? Urge una fenomenologia della condizione spirituale dell'uomo» (EPIS, *La teologia serve alla Chiesa*, cit., 288).

³⁷ «La storia resta un luogo "chiaroscuro", in cui qualcosa funziona e qualcos'altro molto meno, in cui qualcosa si capisce, ma molto altro no. È in questo chiaroscuro della storia che si può sperimentare il germe del Regno che cresce: nell'inizio di quale comunissime dell'umanità con Dio e dell'unità "con i fratelli e sorelle nella casa comune del creato" (VG 1). È questa la gioia che Cristo è venuto a "comunicare in pienezza"» (M. RONCONI, *Alcune riflessioni a partire da un confronto tra Aeterni Patris e Veritatis gaudium*, in *Rassegna di Teologia* 60 [2019] 225).

Su questa linea, per fare in modo che *la fede appaia come appello alla libertà della persona* e possa essere riconosciuto il Risorto all'opera nella storia, l'ascolto delle domande e l'apprendimento avvenuto grazie al lavoro interdisciplinare vanno messi in dialogo con il testo biblico³⁸. Si tratta di un lavoro svolto da teologo stesso che *riflette* su questa *frontiera* tra il vangelo e gli interrogativi umani, mantenendo aperto non solo uno stile dialogico ma un vero e proprio dialogo con i soggetti interessati.

Ne risulta un circolo ermeneutico tra il testo biblico, le reazioni delle persone di fronte alla stessa domanda, il teologo stesso³⁹. Infatti, quest'ultimo entra in gioco, come si è visto, con il suo punto di vista e la sua vicenda personale di credente, muovendosi in quel cammino di conversione a cui il pontefice fa spesso appello rivolgendosi ai teologi.

Tale approfondimento dialogico permette, inoltre, di ricomprendere alcune questioni della tradizione della Chiesa e alcuni dati del Magistero alla luce delle domande degli uomini contemporanei: «la vocazione del teologo è sempre quella di arrischiarsi ad andare oltre, perché sta cercando, e sta cercando di esplicitare meglio la teologia»⁴⁰.

Ad esempio, facendo riferimento alla vita familiare, l'ascolto delle sfide che in essa si vivono permette di riconoscere come il racconto di *Matteo 25, 31-46* utilizzi verbi presi dalla stessa vita di famiglia: dar da mangiare e da bere, vestire, curare, ospitare, andare a visitare. Il riconoscimento di tale relazione porta a superare un'interpretazione che inviti a compiere quei gesti per imitare Gesù o perché "si vede Gesù nel povero"⁴¹: la mancanza di evidenza tra il gesto compiuto verso una persona e la dichiarazione di Gesù di averlo fatto a lui «rompe la referenzialità dell'azione all'intenzione con cui è compiuta, ma parimenti scardina anche la referenza oggettiva al fenomeno preso di

³⁸ Si tratta di «ascoltare le risonanze tra le parole delle persone di oggi, da una parte, e il testo biblico, dall'altra, attraverso la mediazione della stessa domanda posta ad entrambe le fonti» (E. GRIEU, *Une manière d'envisager la théologie pratique*, intervento presso il «groupe de Santiago», 16 aprile 2016, https://www.academia.edu/25476908/Une_maniere_d'envisager_la_theologie_pratique, 1 [traduzione nostra]). Per un approfondimento del tema si rinvia a G. GIUFFRIDA-S. DIDONÉ, *La Bibbia «anima» della teologia pastorale. Prospettive metodologiche a partire dai contributi di Christoph Theobald ed Étienne Grieu*, in *Studia patavina* 62 (2015) 719-735.

³⁹ Nella lettura pragmatica dei testi biblici «si attua una reciprocità circolare: mentre è oggetto d'interpretazione il testo biblico diviene a sua volta soggetto interpretate della vita credente» (ROMANELLO, *La dimensione pragmatica dell'ermeneutica biblica riflessione su alcuni nodi teoretici*, cit., 18-19).

⁴⁰ FRANCESCO, *Ai membri della Commissione Teologica Internazionale*, 24 novembre 2022. In questo discorso, l'espressione "andare oltre" ricorre tre volte in uno stesso paragrafo in riferimento al ruolo dei teologi.

⁴¹ Così N. REALI: «Non si tratta di vedere Gesù nell'affamato (o nel povero), dal momento che, nella descrizione di Matteo, non è così scontata questa identificazione» (REALI, *Idee per un'antropologia teologico-pastorale*, cit., 134).

mira»⁴². Piuttosto, la relazione con l'altro, tra cui un gesto compiuto verso un proprio familiare, è «l'unico simbolo di una trascendenza possibile»⁴³, in quanto interrompe l'autoreferenzialità del soggetto. Pertanto, in quei gesti domestici di cura verso l'altro si gioca il riconoscimento della vicinanza di Dio alla propria vita.

Anche la *Prima lettera ai Corinzi* 13, 1-13 fa riferimento a virtù appartenenti alla grammatica familiare: esser magnanimi, benevoli e non invidiosi, rispettare l'altro, dimenticare il male ricevuto, scusare e sopportare... Il capitolo quarto di *Amoris laetitia* mette bene in luce la circolarità tra vita familiare e inno alla carità, proponendo in modo singolare la prima come luogo di nascita del secondo. Nel far questo, però, l'inno alla carità, con il proprio riferimento cristologico, fa cogliere l'amore umano vissuto in famiglia come spazio per il riconoscimento del Risorto all'opera. La collocazione di questo inno paolino all'interno di un capitolo dedicato all'*Amore nel matrimonio* parte dal riconoscimento che tale testo è scelto da molti nubendi come una delle letture della celebrazione delle nozze: questa esperienza diffusa è colta come una chiave ermeneutica dell'inno stesso.

Da tali brevi riferimenti biblici emergono possibili elementi per ripensare, ad esempio, la definizione di famiglia come chiesa domestica, spesso letta come identificazione, con il carico di spiritualizzazione e di peso associato. Dal confronto messo in atto, invece, è la dimensione *relazionale*⁴⁴ della coniugalità e della famiglia che risalta come fondamentale a livello teologico e che, quindi, spinge il teologo stesso a prendere sul serio ogni esperienza relazionale vissuta nel/dall'ambiente familiare: vicinanza, genitorialità, separazione, fallimento, delusione, solitudine, vedovanza, rapporto intergenerazionale, relazioni con altre famiglie, ecc...

Viceversa, anche la vita familiare a Nazaret può essere riletta sotto una nuova luce: i trent'anni in quello «sperduto villaggio», «periferia quasi invisibile piuttosto malfamata»⁴⁵, non sono stati un semplice tempo di attesa ma «un tempo di "intesa" con la condizione umana più comune, abitata con lo sguardo fisso "alle cose del Padre"»⁴⁶.

⁴² *Ibid.*

⁴³ *Ibid.*, 130.

⁴⁴ Cf. P. CARRARA-F. PESCE, *La fede cristiana e la Chiesa alla prova delle famiglie - 2*, in *Studia patavina* 70 (2023) 115-128.

⁴⁵ FRANCESCO, *La Famiglia - 1. Nazaret*, cit.

⁴⁶ FRANCESCO, *Alla comunità accademica del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le scienze del matrimonio e della famiglia*, 24 ottobre 2022.

Per il vivere comune

Dopo aver enucleato l'ascolto delle vicende del popolo di Dio come atto di misericordia e la postura di apprendimento assunta dalla teologia, l'orizzonte in cui inserire il servizio teologico è rintracciabile nella convivenza tra i popoli. Dal momento che è la Parola che esige «che si dialoghi, si entri in comunione»¹, è a partire dalla centralità dell'evangelizzazione che la Chiesa può essere lievito di fraternità, riconoscendo le «trame di relazioni» presenti nel cosmo, al fine di promuovere una «spiritualità della solidarietà globale»². Pertanto, a fianco dell'evangelizzazione, anche la fratellanza universale costituisce una coordinata di riferimento della teologia. Il fatto di trovarsi, ormai, «di fronte a un bivio di civiltà: o la cultura dell'umanità e della fratellanza, o la cultura dell'indifferenza»³, motiva l'affermazione di Francesco, già vista, secondo cui la teologia offre un servizio irrinunciabile alla comunità.

1. Una *leadership* per la convivenza

Se è vero che la teologia corre il rischio, come più volte messo in luce dal pontefice argentino, di staccarsi dalla vita delle donne e degli uomini *concreti*, è anche vero che non capita spesso che questioni teologiche interessino il pubblico più vasto, come invece accaduto a proposito della III Conferenza internazionale di *Catholic Theological Ethics*. Le parole rivolte da papa Francesco ai teologi riuniti a Sarajevo a fine luglio 2018 sono state riprese più volte dagli utenti di due tra i più diffusi *social media*, segnale della loro sorprendente presa, non solo in Italia, sulla situazione attuale: «Abbiamo bisogno di una *leadership* che aiuti a scoprire e vivere un modo più giusto di stare al mondo come partecipi tutti di un destino comune»⁴.

¹ VG 5.

² FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti alla III Conferenza internazionale di Catholic Theological Ethics*, cit.

³ FRANCESCO, *Momento di raccoglimento con i leader religiosi nei pressi del memoriale dedicato ai marinai e ai migranti dispersi in mare*, cit.

⁴ Appena prima viene affermato: «In uno scenario così impegnativo e complesso c'è bisogno di persone e istituzioni che assumano una *leadership* rinnovata. Non serve il rumore dei proclami, che spesso rimangono vani; non occorre l'antagonismo tra chi gioca a fare il più forte» (FRANCESCO, *Messaggio ai*

Con il suo discorso Francesco sembra riuscire in ciò che domanda ai suoi destinatari: offrire «analisi penetranti, attente alla complessità del fenomeno umano», per contribuire alla costruzione di «ponti e non muri», in un'epoca critica segnata da «un clima di divisioni e di tensioni». Come testimoniato dalla loro ripresa e diffusione, le parole del pontefice sembrano aver intercettato un «bisogno che sempre più avvertiamo», ossia di «cammini nuovi di avvicinamento tra popoli, culture, religioni, visioni della vita, orientamenti politici». Egli appare consapevole che tale desiderio è «a volte contrastato da paure e regressioni», ma anche da soluzioni semplicistiche (proclami e antagonismi) che non si rivelano adeguate.

L'eco avuta da tali parole del pontefice, allora, è indice di una sintonia con le aspirazioni a una «convivenza pacifica dialogica»⁵ da parte di molti. La sfida della convivenza, infatti, rappresenta l'orizzonte entro cui la teologia si può collocare per offrire il proprio apporto specifico: «poter dialogare in profondità e, se possibile, contribuire al loro sviluppo con l'annuncio del Vangelo del Regno di Dio, il cui frutto è la maturazione di una fraternità sempre più dilatata ed inclusiva»⁶. Capace di vedere la presenza del Risorto e il bene seminato nella vita delle persone, la riflessione teologica può contribuire a «vivere e orientare la globalizzazione dell'umanità in termini di relazionalità, di comunione e di condivisione»⁷.

Anche la teologia, inserita nella prospettiva di «mobilitare ogni energia per eliminare nel mondo i muri di divisione e costruire ponti di fraternità»⁸, si trova ad essere a servizio della crescita di una Chiesa interessata a «costruire *leadership* che indichino strade»⁹, ossia capace della «mistica del vivere insieme»¹⁰ per essere «lievito

*partecipanti alla III Conferenza internazionale di Catholic Theological Ethics, cit.). Gilles Routhier, commentano il Proemio di Veritatis gaudium indica la finalità degli studi ecclesiastici affermando che essi «ne visent pas simplement la formation des clercs, mais elles [gli studi, nda] visent un renouvellement de la pensée ou le développement d'un nouvel humanisme» (G. ROUTHIER, *La naissance d'une théologie pratique et pastorale*, in *Recherche de Science Religieuse* 107 [2019] 475).*

⁵ FRANCESCO, *Discorso in occasione del Convegno "La teologia dopo Veritatis gaudium nel contesto del Mediterraneo"*, cit.

⁶ *Ibid.* Sul tema della fraternità, si rinvia a F. ASTI, *Fraternità, alimento per la fratellanza universale*, in *Asprenas* 68 (2021) 129–148; F. BADIALI, *La fratellanza universale e i suoi precedenti magisteriali: il caso di Gaudium et spes*, in *Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione* (2021) 277–297; M. CZERNY-CH. BARONE, *Fraternità "segno dei tempi". Il magistero sociale di Papa Francesco*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2021; CH. THEOBALD, *Fraternità. Il nuovo stile della chiesa secondo papa Francesco*, Qiqajon-Comunità di Bose, Magnano (Bi) 2016.

⁷ VG 2, che cita BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, 42.

⁸ *Ibid.*

⁹ VG 3, che cita LS 53.

¹⁰ EG 87.

di fraternità universale»¹¹. Oltre al termine fraternità, il pontefice utilizza in *Veritatis gaudium* "solidarietà" e altrove "convivenza"¹²: tali parole offrono la semantica della transdisciplinarietà, ossia del servizio del bene e della casa comuni, a cui la teologia è chiamata. Come si è visto, il vivere comune è l'orizzonte entro cui collocare il servizio della teologia, secondo le indicazioni del pontefice: tale prospettiva, propria della transdisciplinarietà, permette alla riflessione teologica di porsi in ascolto dei motivi del *gaudium* dei credenti di oggi per offrire ragioni alla convivenza umana. In questo modo, lo sguardo teologico può contribuire a vedere l'azione della risurrezione all'opera nella storia e nelle vicende umane, per scorgere passi possibili e accettare approssimazioni successive.

2. Segni di fraternità

Emblematiche a tale riguardo sono la vicenda dei martiri algerini, beatificati a fine 2018, e la rilettura offerta alcuni mesi dopo: «la testimonianza di chi dà la vita»¹³ è un elemento a cui fare riferimento per la ricerca di una convivenza pacifica. Nel messaggio inviato in occasione della beatificazione, la fraternità è presentata come chiave di lettura della vita dai nuovi beati, della loro morte e dell'evento stesso di tale celebrazione: «Crediamo che questo evento senza precedenti nel vostro paese tratterà nel cielo algerino un grande segno di fraternità indirizzato a tutto il mondo»¹⁴.

Fin dalle prime parole, il messaggio papale si pone all'insegna della fraternità: innanzitutto riconosce lo «spirito di fraternità, di amicizia e di servizio» dei presenti verso il popolo algerino «di cui condividete l'umile vita quotidiana»; in secondo luogo, il pontefice stesso si rivolge da *fratello*, offrendo i propri «incoraggiamenti fraterni»¹⁵. Queste parole, che potrebbero essere tacciate come semplicistiche, si rivelano invece essere la proposta di un vero e proprio stile con cui porsi da cristiani dentro al multiforme contesto contemporaneo.

La partecipazione di numerosi imam durante alla messa e il fatto che la celebrazione eucaristica della beatificazione sia stata preceduta da cerimonie in moschea alla presenza dei familiari dei religiosi uccisi confermano l'impossibilità di leggere la vicenda

¹¹ VG 4.

¹² Termine utilizzato più volte in FRANCESCO, *Discorso in occasione del Convegno "La teologia dopo Veritatis gaudium nel contesto del Mediterraneo"*, cit.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ FRANCESCO, *Messaggio per la beatificazione dei martiri mons. Piette Clavarie o.p., vescovo di Oran, e 18 compagni (religiosi e religiose) in Algeria, 2 dicembre 2018.*

¹⁵ *Ibid.*

dei nuovi martiri algerini alla luce della semplicistica contrapposizione tra “noi e loro” e l’insufficienza dell’utilizzo di tale criterio per interpretare gli eventi che segnano l’epoca contemporanea. In tale superamento della possibilità di semplificazione risiede probabilmente la mancanza di interesse da parte dei *media* e da parte dei cristiani; oppure si è evitato di parlarne proprio perché la situazione domanda una più approfondita riflessione dovuta a un’intuita complessità.

Anche l’icona preparata per la beatificazione porta il segno di tale complessità: assieme ai diciotto tra religiosi e religiose e al vescovo è stato posto Mohamed Bouchikhi, l’autista musulmano di mons. Pierre Claverie, morto durante l’attentato a quest’ultimo il 1° agosto 1996. Come espresso dall’allora vescovo di Oran, Jean-Paul Vesco nel suo messaggio di introduzione alla messa, con parole che risaltavano grazie ad un’assemblea raccolta in un silenzio carico di ascolto, «è difficile sapere chi è stato vicino a chi. Questi gesti si sono mescolati con il loro sangue»¹⁶.

Di conseguenza, proprio nel riconoscimento dell’impossibilità di individuare un unico criterio sintetico di lettura della realtà, risiede già un primo segno di fraternità rivolto al mondo intero, come anticipato dal pontefice nel suo messaggio: non si può dividere né opporre in modo semplicistico. In Algeria, infatti, non sono state uccise persone che si contrapponevano, ma persone che dialogavano, come ha ricordato papa Francesco nel suo messaggio, «vite interamente donate per amore di Dio, del paese e di tutti i suoi abitanti»¹⁷. È questo stile di vita il motivo che permette di superare il rischio di utilizzare le loro vite e il loro martirio come elementi per alimentare l’ermeneutica dello scontro di civiltà, contrapponendo tra loro religioni e culture diverse. Invece, nel loro spirito fraterno risiede il segno «per il mondo intero», in un duplice senso: sia come anticipo di un mondo possibile di riconoscimento reciproco, sia come indicazione ai credenti della modalità di porsi nel mondo di oggi¹⁸.

¹⁶ J.-P. VESCO, *Introduction à la messe de beatification des Martyrs algériens*, 8 dicembre 2018, <http://www.ktotv.com/beatification-martyrs-algerie> (traduzione nostra). Cf. anche J.-P. VESCO, *I cristiani in Algeria e la via della fratellanza*, in *Vita e Pensiero* 105 (2022), 29-37.

¹⁷ FRANCESCO, *Messaggio per la beatificazione dei martiri mons. Piette Claverie o.p., vescovo di Oran, e 18 compagni*.

¹⁸ A questo riguardo, il testo di G. Routhier e C. Monge sui martiri algerini mette in luce la chiamata non solo ad accogliere l’altro ma a lasciarsi accogliere: «La più grande sfida per i cristiani, in questo tempo di migrazione, è di chiedere l’ospitalità, di elemosinarla, sperando di essere ricevuti e accolti. [...] Il percorso di Christian de Chergé e di Pierre Claverie li ha condotti a lasciare la posizione alta di coloro che offrono e danno, per prendere la posizione bassa dello “straniero domiciliato”, trovando in Algeria un vero luogo di accoglienza e di soggiorno» (C. MONGE-G. ROUTHIER, *Il martirio dell’ospitalità. La testimonianza di Christian de Chergé e Pierre Claverie*, EDB, Bologna 2018, 144-145).

È a tale reciproca ospitalità che, secondo le parole di uno dei martiri algerini, «bisogna tornare come a una costante benedizione», anche nell'ambito della teologia¹⁹.

Dalla vicenda dei martiri algerini emerge come il compito della teologia sia di individuare e porre segni di fraternità: per la nostra epoca sono stati proclamati beati diciannove tra uomini e donne che hanno scelto di condividere l'umanità del popolo algerino e in questo modo hanno confermato la propria fede e comunicato senza nascondersi, a tal punto da far convergere anche credenti di altre religioni, fino a lasciar spazio nella loro icona all'amico Mohamed. Anche il *Documento sulla fratellanza umana*, siglato da papa Francesco e dal Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb due mesi dopo la beatificazione dei martiri algerini, inizia affermando fin da subito il legame tra fede e fratellanza: «La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare»²⁰.

Altrove, Francesco si sporge fino all'etimologia del termine "fratello", che, nella sua origine indoeuropea, è legata al cibo, al nutrirsi/nutrire e al sostentamento: il riferimento è al nutrimento reciproco, a tal punto da affermare che «sosterremo noi stessi solo nutrendo di speranza i più deboli, accogliendoli come fratelli»²¹.

¹⁹ CH. DE CHERGÉ, *Dialogue intermonastique et islam 1995*, citato in *ibid.*, 138-139. «E il Verbo si è fatto fratello»: l'espressione di Christian de Chergé ci dice fino a che punto, lungi dall'essere un valore teologicamente debole, la fratellanza sia profondamente nel cuore dell'esperienza cristiana, dall'incarnazione fino alla croce» (J-P. VESCO, *I cristiani in Algeria e la via della fratellanza*, cit., 31).

²⁰ FRANCESCO-AHMAD AL-TAYYEB, *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, 4 febbraio 2019. Per una presentazione del documento, si veda F. MANDREOLI, *La fratellanza umana nel Documento di Abu Dhabi: una rilettura teologica cristiana*, in *Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione* 24 (2020) 13-36. Si segnala una non facile distinzione nell'uso dei termini italiani "fraternità" e "fratellanza", tanto che il termine "fratellanza" del titolo del documento è tradotto, ad esempio, come *fraternity*, *fraternidad*, *fraternité*, *Brüderlichkeit*, con sfumature diverse a seconda delle lingue. Il termine "fraternità" presente nel titolo del *Meeting mondiale sulla fraternità umana "Not alone"*, organizzato in piazza San Pietro il 10 giugno 2023, che ha portato alla firma della *Dichiarazione sulla fraternità umana* da parte di trenta Premi Nobel per la pace, viene tradotto nel sito vatican.va, oltre che con i termini appena riportati, anche con "Geschwisterlichkeit" (sorellanza) in tedesco; nel discorso del pontefice, il termine italiano "fraternità" diventa in tedesco "Brüderlichkeit" (cinque volte) oppure "Geschwisterlichkeit" (nove volte). Sull'uso dei termini, cf. A. NUGNES, *Fraternità: una proposta "cristiana" per il mondo: Fratelli tutti e la questione dello specifico cristiano della fraternità*, in *Rassegna di Teologia* 62 (2021) 29-44. È significativo che l'enciclica *Fratelli tutti* utilizzi nella versione italiana il lemma "fratellanza" solo in citazioni dirette del Documento di Abu Dhabi, preferendo altrove l'uso del termine "fraternità"; nel testo latino è utilizzato l'unico termine "fraternitas".

²¹ FRANCESCO, *Discorso nella sessione conclusiva dei "Rencontres méditerranéennes"*, cit.

3. Come fratello e sorella

Dentro l'orizzonte della fraternità universale, l'uso diffuso dell'espressione vivere «*come fratello e sorella*»²² come sinonimo (eufemismo?) di astinenza sessuale per le coppie che si trovano nelle «diverse situazioni dette "irregolari"»²³, non sembra per niente adeguato. Anzi, tale formulazione domanda di essere ripensata o perfino abbandonata: vivere la fratellanza/sorellanza non può essere inteso e proposto come ripiego o atteggiamento di "serie B", dal momento che costituisce, invece, lo stile e l'obiettivo della missione dei discepoli oggi.

Se la questione delle coppie "cosiddette irregolari"²⁴ è legata all'esercizio della sessualità, forse sarebbe più coraggioso e dignitoso affrontare la questione *apertis verbis*, esponendosi alle possibili critiche che spesso ruotano attorno all'espressione "È solo una questione di sesso?". Chiedere, ad esempio, ad una catecumena, che partecipa alle celebrazioni domenicali e alla vita della comunità, con un vivo interesse per le Scritture e la vita di Gesù, di "vivere come fratello e sorella" perché il marito viene da un precedente matrimonio, non può non lasciare sbigottiti gli interessati e gli altri membri della comunità.

Se è vero che con la sessualità sono in gioco le persone e i legami profondi, è anche vero che oggi tale richiesta appare incomprensibile, quasi a dire: "pensavo ci fosse in gioco qualcosa di più nelle fede cristiana e invece tutto è ridotto al dormire insieme". Anche il suggerimento di vivere in due case diverse fino al battesimo appare soltanto come un escamotage, non all'altezza della dignità di due adulti. E forse neppure del sacramento, di chi lo amministra, della comunità in cui si è inseriti. Come neppure l'eventuale proposta di partecipare ad un gruppo di famiglie in "nuova unione", al fine di "accettare la propria condizione" sembra poter risolvere la questione in modo adeguato.

²² AL 298 afferma: «La Chiesa riconosce situazioni in cui "l'uomo e la donna, per seri motivi - quali, ad esempio, l'educazione dei figli - non possono soddisfare l'obbligo della separazione"» e la nota 329, riconducendo la citazione a *Familiaris consortio*, utilizza l'espressione in questione: «Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 84: AAS 74 (1982), 186. In queste situazioni, molti, conoscendo e accettando la possibilità di convivere "come fratello e sorella" che la Chiesa offre loro, rilevano che, se mancano alcune espressioni di intimità, "non è raro che la fedeltà sia messa in pericolo e possa venir compromesso il bene dei figli" (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 51)».

²³ AL 297.

²⁴ Più volte il pontefice ha affermato di non apprezzare il termine "irregolari" applicato alle famiglie in situazioni particolari. Si veda, a mo' di esempio: «Attorno a noi troviamo diverse famiglie in situazioni cosiddette irregolari - a me non piace questa parola» (FRANCESCO, *La Famiglia - 20. Ferite [I]*, Udienza generale, 24 giugno 2015).

La richiesta di “vivere come fratello e sorella” come condizione per il battesimo è quanto mai stridente se ciò che ha suscitato in quella donna il desiderio di diventare cristiana è stata lo stupore di fronte a “una comunità dove vi volete bene come fratelli”.

Si potrebbe verificare se la strada indicata dal capitolo ottavo di *Amoris laetitia* dell'accoglienza, dell'accompagnamento, del discernimento e dell'integrazione non possa essere applicata anche a tale situazione in merito al battesimo di un adulto che si trova in una “situazione irregolare” matrimoniale, soprattutto qualora siano implicati i figli. Tale tentativo risponderebbe al monito, che non lascia tranquilli, presente negli *Atti degli Apostoli*: «Che cosa mi impedisce che possa essere battezzato?» (At 8,36).

La riflessione teologica può contribuire a ripulire l'espressione *come fratello e sorella* da questo sguardo eufemistico che la relega a una “modalità inferiore” di vita, al fine di poterle restituire lo spessore di invito e promessa della possibilità di vivere, *desiderosi di abbracciare tutti*²⁵. I cristiani possono riconoscersi tra coloro che Gesù chiama «mio fratello, sorella e madre» (Mc 3,35), contribuendo, così, alla costruzione dell'unità del genere umano. Infatti, «la vocazione alla fraternità, il vivere la fratellanza oggi è indispensabile»²⁶.

²⁵ Nell'enciclica *Fratelli tutti* l'espressione «desideroso di abbracciare tutti» è applicata al Santo di Assisi e alla sua visita al Sultano Malik-al-Kamil in Egitto (FRANCESCO, Lett. enc. *Fratelli tutti* sulla fraternità e l'amicizia sociale, 3 ottobre 2020, in AAS 112 [2020] 969-1074, qui n. 3).

²⁶ FRANCESCO, *Alla comunità accademica dell'Istituto universitario “Sophia” di Loppiano*, 14 novembre 2019. Tale espressione sembra indicare la fraternità come lo stile dei cristiani e la fratellanza come la chiamata all'unità di tutti i popoli.

Conclusioni

Se è vero che *la comunità ha bisogno del lavoro dei teologi*, si tratta di fare una teologia capace di «presentare in modo convincente un Dio che ama, che perdona, che salva, che libera, che promuove le persone e le convoca al servizio fraterno»¹.

Il compito consegnato alla teologia, come si è visto, è duplice: motivare la gioia dei cristiani e dare ragioni al vivere insieme oggi. Infatti, trovare e indicare motivi per la gioia dei credenti e la loro speranza a partire dalla scoperta dell'azione del Risorto nella storia della Chiesa, nella quotidianità della vita, nelle vicende e negli eventi, sarà anche la gioia «per tutto il popolo» (Lc 2,10): «La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno»². Ne emerge che l'orizzonte del vivere comune, della fraternità umana, appare come criterio di verifica della modalità e della qualità dell'annuncio stesso e della riflessione teologica implicata. Tale legame resta una provocazione per il teologo, che si trova così ad avere come riferimenti la comunità dei credenti e, nello stesso tempo, l'umanità tutta, con la sfida connessa del vivere insieme anziché da soli.

Nel far questo, la ricerca teologica può contribuire, pertanto, al tentativo della Chiesa di smarcarsi dalla logica dell'autopreservazione, per *uscire*, rimanendo salda, come se vedesse *già* all'opera la *possibile* azione di Dio, grazie alla fede che dilata lo sguardo, così come Mosè, che «per fede lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re, rimase saldo, come se vedesse l'invisibile» (Eb 11,27).

Per realizzare tale contributo, sulla scorta di quanto ripreso dagli interventi di Francesco rivolti ai teologi, sono emersi alcuni passaggi del lavoro del teologo: partire dai propri interrogativi che emergono dall'incontro con le domande delle persone con cui si è in dialogo e in cammino, approfondirli in un confronto interdisciplinare sull'umano, metterli in risonanza con il testo biblico, mantenere una prospettiva che abbia a cuore il vivere comune oggi.

Di conseguenza, non si tratta soltanto di riflettere e studiare le frontiere, ma di frequentarle, di vivere e di abitare *sulle frontiere*, lì dove avviene l'incontro tra vangelo e persone concrete, una delle quali è il teologo stesso. È a partire da tale abitare che si può instaurare un circolo ermeneutico capace di coinvolgere i soggetti in quanto

¹ «Nos hace falta un pensamiento que sepa presentar de modo convincente un Dios que ama, que perdona, que salva, que libera, que promueve a las personas y las convoca al servicio fraterno» (FRANCESCO, *Lettera al nuovo Prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede*, cit.).

² EG 23.

soggetti, acquisire un linguaggio che parli e che permetta ai testi biblici di essere colti come appello alla vita e offrire ragioni per la convivenza.

Con le parole del pontefice, allora, il teologo è chiamato a «vivere rischiosamente e con fedeltà *sulla frontiera*»³.

³ VG 5 (corsivo nostro).

Bibliografia ragionata

Discorsi e testi di papa Francesco indirizzati a teologi, istituzioni accademiche teologiche o con riferimenti alla teologia

Alla comunità della Pontificia Università Gregoriana e ai consociati del Pontificio Istituto Biblico e del Pontificio Istituto Orientale, 10 aprile 2014.

Lettera al Gran Cancelliere della "Pontificia Universidad Católica Argentina" nel centesimo anniversario della facoltà di teologia, 3 marzo 2015.

Videomessaggio al Congresso internazionale di teologia presso la Pontificia Università Cattolica Argentina, 1-3 settembre 2015.

Alla comunità accademica del Pontificio Istituto "Giovanni Paolo II" per studi su matrimonio e famiglia, 27 ottobre 2016.

Lettera Apostolica Motu Proprio Summa familiae cura, 19 settembre 2017.

Costituzione apostolica Veritas gaudium circa le università e le facoltà ecclesiastiche, 8 dicembre 2017.

Discorso all'Associazione Teologica Italiana, 29 dicembre 2017.

Lettera per la solenne inaugurazione della cattedra Gaudium et spes al Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le scienze del matrimonio e della famiglia, 25 gennaio 2018.

Messaggio ai partecipanti alla III Conferenza internazionale di "Catholic Theological Ethics in the World Church", Sarajevo, 26-29 luglio 2018.

Ai partecipanti al convegno nazionale promosso dal Centro familiare "Casa della tenerezza" sul tema "La teologia della tenerezza in papa Francesco", 13 settembre 2018.

Discorso in occasione del Convegno "La teologia dopo Veritatis gaudium nel contesto del Mediterraneo", Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (Napoli), 21 giugno 2019.

Alla comunità accademica dell'Istituto universitario "Sophia" di Loppiano, 14 novembre 2019.

Ai membri della Commissione Teologica Internazionale, 29 novembre 2019.

Ai docenti e agli studenti della Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" di Roma, 24 ottobre 2020.

Ai partecipanti al Convegno internazionale di teologia morale promosso dalla Pontificia Università Gregoriana e dal Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le scienze del matrimonio e della famiglia, 13 maggio 2022.

Ai membri della direzione della rivista teologica "La scuola cattolica", 17 giugno 2022.

Alla comunità accademica del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le scienze del matrimonio e della famiglia, 24 ottobre 2022.

Alla comunità dell'Istituto di teologia della vita consacrata "Claretianum", 7 novembre 2022.

Ai membri della Commissione Teologica Internazionale, 24 novembre 2022.

A rettori, docenti, studenti e personale delle università pontificie romane, 25 febbraio 2023.

Ai partecipanti al Convegno promosso dall'Accademia Alfonsiana, 23 marzo 2023.

Lettera al nuovo Prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede, 1° luglio 2023.

Discorso nella sessione conclusiva dei "Rencontres méditerranéennes", Palais du Pharo (Marsiglia), 23 settembre 2023.

Lettera Apostolica Motu Proprio Ad theologiam promovendam con la quale vengono approvati nuovi statuti della Pontificia Accademia di Teologia, 1° novembre 2023.

Profilo dell'autore

Francesco Pesce è docente ordinario di Teologia pastorale presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Giovanni Paolo I" di Belluno-Feltre, Treviso e Vittorio Veneto collegato alla Facoltà teologica del Triveneto. È direttore del Centro della Famiglia, istituto di cultura e pastorale di Treviso.

Tra le sue ultime pubblicazioni: *Hanno una storia. Un accompagnamento verso il matrimonio* (2020); *Alta fedeltà. Il matrimonio cristiano e la coppia felice e generativa* (2022); *Amare per credere. La fede cristiana alla prova delle relazioni* (2023); *Azione, esperienza e fede. Una prospettiva di teologia pratica* (a cura, 2023).

PUBBLICAZIONI DIGITALI – Triveneto Theology Press

FACOLTÀ TEOLOGICA IN RETE

SEDE A PADOVA



Ciclo Istituzionale

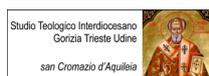
Ciclo di Specializzazione (Teologia pastorale e Teologia Spirituale)

Ciclo di Dottorato

ISTITUTI TEOLOGICI AFFILIATI (Ita)



Concordia-Pordenone – Studio teologico “Card. Celso Costantini”



Gorizia-Trieste-Udine – Studio teologico interdiocesano



Belluno-Feltre-Treviso-Vittorio Veneto – Studio teologico interdiocesano



Verona – Studio teologico “San Zeno”

ISTITUTI SUPERIORI DI SCIENZE RELIGIOSE (Issr)



ISSR “Giovanni Paolo I” di Belluno-Feltre, Treviso, Vittorio Veneto



ISSR di Bolzano-Bressanone



ISSR “Santi Ermagora e Fortunato” di Gorizia, Trieste, Udine



ISSR di Padova



ISSR “Romano Guardini” di Trento



ISSR “San Pietro martire” di Verona



ISSR “Mons. Arnoldo Onisto” di Vicenza



TRIVENETO
THEOLOGY
PRESS

Pubblicazioni digitali open access della Facoltà teologica del Triveneto

COLLANA THEOLOGY

- 1 - LORENZO VOLTOLIN (a cura), *Sulla fragilità dell'esistenza. Dialoghi*, 2023, pagine 84, isbn 979-12-81328-01-3.
- 2 - Antonio Bertazzo (a cura), *Quo vadis? Cammino, paradigma per Dio e per l'uomo*, 2023, pagine 68, isbn 979-12-81328-00-6.
- 3 - FRANCESCO PESCE (a cura), *Azione, esperienza, fede. Una prospettiva di teologia pratica*, 2023, pagine 193, isbn 979-12-81328-03-7.
- 4 - LIVIO TONELLO (a cura), *Umanesimo digitale. Educarsi al digitale per educare*, 2023, pagine 137, isbn 979-12-81328-05-1.
- 5 - FRANCESCO PESCE, *Sulla frontiera. Per una teologia alla luce di Evangelii gaudium*, pubblicazione il 24.11.2023, nel 10° anniversario di Evangelii gaudium, pagine 53, isbn 979-12-81328-07-5.

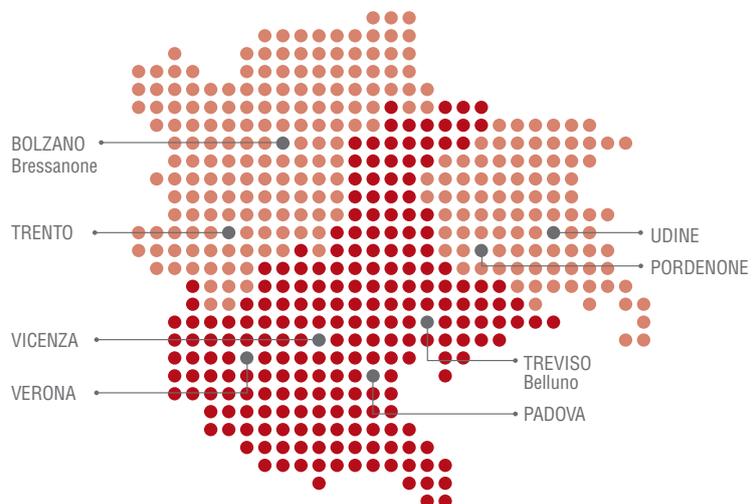
COLLANA EDUCATION

- 1 - ALESSIA FANT, *Scuola e casa comune. Educare con gioia piccoli custodi del creato*, 2023, pagine 85, 2023, isbn 979-12-81328-02-0.
- 2 - LAURA DE FAVERI, *Perdere tempo per guadagnare tempo. La sfida educativa proposta dalla pedagogia della lentezza*, 2023 (in preparazione)

COLLANA PHILOSOPHY

- 1 - GREGORIO PIAIA (a cura), *Sull'intelligenza artificiale*, 2023 (in preparazione)

COLLANA BIBLE



Triveneto Theology Press

Facoltà Teologica del Triveneto

Via del Seminario, 7 - 35122 Padova

tel. +39 049 664116

segreteria@fttr.it

www.fttr.it

@facoltateologicatriveneto

@fac_teol_triven

